ANNO 55 MATTINO — TORINO, Sabato 14 Maggio 1921 — MATTINO — NUM. 114

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 3; ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

1919-1921

Giunti, finalmente, alla vigilia di queste elezioni da cui deve uscire la XXVI legislatura, non è male volgersi ancora una volta indietro a guardare il cammino percorso dalla nazione in questi due ultimi anni, rendendoci, così, meglio conto della situazione presente e dei doveri ch'essa impone agli elettori.

La XXV legislatura è stata la legislatura dell'immediato dopoguerra, e di questo periodo ha avuto tutte le caratteristiche. Coloro che obbediscono, con docile passività ch'essi credono energia d'entusiasmo, alle impressioni mutevoli dei singoli momenti successivi, e quegli altri che su questa passiva mutabilità sanno bene impiantare le proprie politiche speculazioni, gridano oggi una condanna totale e definitiva su questo periodo di storia nazionale, e pretendono d'iniziare, oggi solo ed essi soli, la vera storia d'Italia. Costoro mancano, oggi come sempre, di comprensione politica e storica. Nessun periodo di storia è completamente negativo, nè la storia comincia gli assoluti cominciamenti o ricominciamenti. L'immediato dopoguerra fu, in sostanza, un periodo di reazione alla guerra, sotto il peso dei mali che essa aveva prodotto. Tale reazione fu logica, e perciò stesso benefica: nulla sarebbe stato più innaturale e più dannoso della continuazione pura e semplice di quell'entusiasmo retorico, di quella visione artificiale, di quella compressione di idee e di coscienze che erano state caratteristiche del periodo di guerra, non solo fra noi in Italia, ma, con maggiore o minore intensità, in tutti i paesi belligeranti. Quella reazione ristabilì i diritti della libertà politica, spazzò via o almeno scosse le cricche di politicanti e di affaristi che si erano impadroniti della cosa pubblica, infrenò e tenne in iscacco le velleità nazionalistiche e guerrafondaie persistenti. E, facendo tutto questo, fece del bene al paese. Chi, pensandola diversamente, addita l'esempio di qualche altra nazione in cui il delirio sciovinistico e guerriero e l'affarismo di guerra hanno continuato, senza un momento d'interruzione il loro dominio, potrà, sì, essere un fedele seguace italiano di Daudet e di Maurras, e magari un incosciente servitore della politica loro e di chi è sopra e dietro loro; ma non ha davvero nessun titolo per essere stimato giudice intelligente del nostro paese e tanto meno permesso capace di guidarlo sulla buona via.

Senonchè la reazione del dopoguerra, molto distruggendo che andava distrutto, e che nessuno verrà attentarsi a rieditare, troppo poco costruisce di quel che costruire bisognava. Colpa di partiti, che non seppero approfittare della forza acquistata per un lavoro positivo a vantaggio della nazione; colpa di governi che mancarono di coscienza statuale, di energia, di fiducia nella nazione; colpa, anche — occorre pur dirlo — della immaturità politica della nazione stessa. Donde l'anarchia politica, il disordine amministrativo, il marasma economico e sociale, lo sbilancio finanziario di cui tutti abbiamo deplorato i danni e conserviamo viva la preoccupazione. Non si tratta, già, di un rinnegamento o di un sabotaggio della Vittoria, come sciocchezzano hanno ripetuto e vanno ripetendo taluni demagoghi conservatori: ma sì, invece, di una insufficiente energia a riparare i mali della guerra, e a rialzare il tono della vita nazionale; alla quale deficienza non facevano già contrappeso, ma aggiungevano danno le sterili esaltazioni nazionaliste di quei demagoghi medesimi.

Occorreva un ritorno all'ordine, alla normalità, alla serietà. Occorreva che la nazione riprendesse coscienza di sè medesima, e si sentisse, non più come nave alla deriva, ma governata e guidata da una coscienza salda e da un polso esperto. Occorreva ottenere, sia pure gradualmente, il funzionamento normale delle amministrazioni e dei pubblici servizi; l'equilibrio fra le classi sociali e i partiti politici; il ristabilimento dei naturali rapporti economici; il risanamento del bilancio statale; il risorgimento del credito d'Italia all'estero — credito politico ed economico, dello Stato e della nazione —; l'assetto favorevole e definitivo dei nostri confini. Ebbene, è tutto questo che a poco a poco si è andato verificando nell'ultimo anno trascorso, da quando l'on. Giolitti tornò al potere. Noi non siamo degli adulatori, e non pensiamo perciò a dire che tutto quanto questo miglioramento è dovuto soltanto all'opera personale del Presidente del Consiglio. Non siamo degli adulatori; e se lo fossimo, non lo saremmo, ad ogni modo, in maniera così sciocchezzante grossolana. Ma che il processo di risanamento si sia compiuto sotto la sua direzione e per merito precipuo di questa; che perciò egli vi abbia concorso, in quanto si tratta di concorsi personali, assai più di ogni altro: ecco quello che affermiamo tranquillamente, perchè è l'onesta verità. Di esso, del resto, la grande maggioranza del Paese è persuasa: ma farà bene a tenerla presente, oggi e in avvenire.

Senonchè, al risanamento che si andava così felicemente compiendo nel Paese, sotto la direzione governativa di Giovanni Giolitti, non corrispondeva il ristabilirsi di un funzionamento normale nel Parlamento. Qui, l'equilibrio non ritornava; e se ne erano inceppati il lavoro legislativo e la stessa attività del Governo. Ecco perchè, iniziato e condotto bene innanzi il lavoro di ricostruzione, il Presidente del Consiglio ha ritenuto necessario di addivenire a un rinnovamento della Camera, perchè una rappresentanza nazionale più equilibrata e omogenea, più intonata alla nuova situazione, fosse in grado di collaborare più efficacemente col Governo e col popolo per il bene d'Italia. Poichè causa precipua della non buona prova fatta dalla Camera disciolta era stata la presenza di un pletorico gruppo socialcomunista, e la cui condotta puramente negativa, il Presidente del Consiglio — mettendo nobilmente da parte considerazioni ministeriali e personali — ha fatto appello ad una concentrazione costituzionale, che desse alla parte liberale la rappresentanza cui ha diritto in Parlamento, per il suo numero e la sua influenza nel Paese; ridonando in pari tempo alla situazione parlamentare quella elasticità che permette più precise e più salde maggioranze governative. Rappresentanza liberale, che dovrebbe esser guidata da una chiara e giusta coscienza di quella che è ragione l'on. Orlando, nel suo discorso elettorale, ha chiamata « la questione delle questioni », e cioè — lo diremo con le parole dello stesso uomo politico, che ci sembrano render felicemente il pensiero del Presidente del Consiglio — « della necessaria ricostruzione dello Stato nella sua sovrana autorità e dell'organismo stesso sociale nel suo vitale equilibrio », all'infuori di qualunque tendenza di reazione, « nè nel campo economico, nè in quello politico » e contro ogni eccesso di sindacalismo, proletario o plutocratico, che « importerebbe la disgregazione della nostra esistenza come Stato » come popolo ». Tocca ora agli elettori fare la propria parte, non soltanto votando le liste dei blocchi nazionali, ma esprimendo nel votarle, come è in loro potestà, il proprio consenso ai principii e agli intendimenti con cui i blocchi nazionali medesimi sono stati propugnati dalla lucida visione e dal profondo patriottismo del Capo del Governo.

Una crisi nella Direzione del Partito
smentita negli ambienti socialisti

Roma, 13 notte.

La *Tribuna* pubblica:

« Le ultime riunioni della Direzione del partito socialista furono accompagnate da notizie di divergenze. Le riunioni si protrassero fino a tarda notte. In esse, fra gli altri argomenti, furono discusse due questioni particolari che diedero terreno al dissenso: il ricorso del partito al congresso della terza internazionale contro la decisione del Comitato esecutivo della internazionale stessa e l'atteggiamento dissidente dei destri dalle direttive fissate a Livorno. Circa il ricorso, bisogna premettere che il Comitato esecutivo di Mosca invitò il partito ad intervenire al Congresso con grande numero di rappresentanti, ma insisteva anche che il gruppo della Critica sociale dovesse prima essere espulso. Incaricati di andare a Mosca per la Direzione del partito erano stati: Baratono, Bacci e Alessandri. Il ricorso doveva essere caldeggiato da Baratono. Senonchè il prof. Baratono pose la pregiudiziale cioè: egli, che si sentiva obbligato in modo particolare al rispetto della mozione di Livorno, riteneva che, in questi ultimi tempi, alcuni destri del partito avessero assunto un atteggiamento tale da dover decidere la Direzione a sconfessarli nettamente e che egli, in difetto di tale provvedimento, non si sentiva di assumersi la responsabilità non solo di redigere l'atto, ma anche di andare a sostenere il partito a Mosca. Il prof. Baratono precisava nel senso suo proposito stendendo un ordine del giorno per la Direzione in cui si sconfessavano Turati, Prampolini, Ziborghi, Storchi e Dugoni. L'ordine del giorno precisava che questi non solo si erano posti contro la Direzione del partito svalutandola mentre infuria la campagna fascista, ma assumevano atteggiamento contrastante all'impegno di disciplina esplicitamente assunto a Livorno dagli amici di Reggio Emilia. La Direzione del partito socialista non parve sorpresa da un tale atteggiamento del Baratono in quanto sembra che da parecchio tempo essa fosse sollecitata a richiamare all'ordine la pattuglia reggiana. La Direzione però non aveva creduto di provvedere per quelle ragioni di perplessità e di diverso indirizzo sopra accennato e sembra, anzi, che in un certo senso, questa tendenza alla epurazione sia stata sabotata dallo stesso Serrati. La Direzione così aveva fatto annunciare la data del 6 corrente nuse alcune, creata la circostanza delle elezioni, per una ragione di opportunità, si soprassedesse alla proposta Baratono, la quale sembra accedesse a questo criterio di opportunità pur mantenendo nel suo ordine del giorno:

« La Direzione del partito socialista fu posta di fronte ad un dilemma che provocò, come è facile immaginarsi, vivacissime discussioni. La Direzione era al completo e presente anche D'Aragona. Il Baratono parve consentire sulle ragioni di opportunità che il momento creava, ma non recedeva dal suo ordine del giorno esigendo che si cessasse questa contesa di principio nei riguardi di Mosca e che si stabilisse fino da quel momento quale dovesse essere l'indirizzo del componenti il nuovo gruppo parlamentare. La Direzione non poteva evidentemente trovare argomento diverso da quello che offriva il momento elettorale per mettere in iscena la cosa, ma nello stesso tempo per la sua azione passata e per lo squilibrio di pensiero nel momento non dava affidamento di provvedere; poichè le discussioni divennero animatissime con l'intervento particolare di Bacci, Serrati, Baratono e D'Aragona. Sembra che D'Aragona sia uscito a dichiarare che la tattica reggiana a Livorno fu un espediente e che allora qualche compagno della Direzione sia sorto a polemizzare vivacemente e fra questi Baratono e Serrati, il quale ultimo, fra l'atteggiamento di Baratono e quello di D'Aragona, decise di dimettersi dalla Direzione del partito e dall'*Avanti!*. La decisione sull'ordine del giorno Baratono veniva rinviata ed il prof. Baratono si dimetteva egli pure imponendosi intanto, per un doppio ordine di riguardi sia verso la Direzione che poteva essere posta in crisi, sia verso il partito, il quale non doveva dare la sensazione di una speculazione elettorale, di mantenere il segreto che fu la ragione per cui fu scrollata la cosa ».

Assunte informazioni negli ambienti socialisti romani, le dimissioni di Baratono e Serrati dalla Direzione del partito non vengono confermate. Una personalità del partito socialista, al caso di trovarsi al corrente delle questioni che si agitano nella Direzione del partito, interrogata sulle voci di dimissioni di Serrati e Baratono, ci ha dichiarato la notizia insussistente. E' verissimo — ci ha detto — che, nell'ultima riunione della Direzione del partito, Baratono ha sollevato la questione della necessità da parte della Direzione di richiamare all'ordine alcuni ex-deputati ai quali vari giornali avevano attribuito propositi semicollaborazionisti quali Turati, Dugoni ed altri, ma gli altri membri della Direzione del partito sono stati concordi nel ritenere inopportuna una simile discussione alla vigilia delle elezioni, molto più che la discussione sulla tattica parlamentare del nuovo gruppo è stata rimandata dopo le elezioni. Inoltre, come prova dell'insussistenza delle dimissioni, sta il fatto che l'ultimo comunicato di questi giorni della Direzione del partito reca anche le firme di Serrati e Baratono. Quindi, stiamo, non vi sono dimissioni. Non si esclude però che esse possano avvenire in seguito.

"L'Italia si è rialzata
e guarda con fiducia all'avvenire,,
Intervista dell'on. Giolitti

New York, 13.

Tutta la stampa americana pubblica una intervista che l'on. Giolitti ha concesso alla *Associated Press* prima del grave lutto che lo ha colpito. « Tutti i paesi che hanno partecipato alla guerra sono stati sottoposti ad un'ardua prova in materia finanziaria — ha detto l'on. Giolitti. — Il loro problema consisteva nel ristabilire l'equilibrio finanziario uscendo dalle profondità rovinose delle spese di guerra. L'Italia ha affrontato quel problema ed ha resistito alla prova, dimostrando come avesse l'abilità e possedesse le risorse per emergere dal caos in cui l'aveva gettato il grande conflitto. L'Italia, lottando pazientemente, ha già fatto tali progressi da poter alzare la testa e guardare con fede l'avvenire. Senza un lamento essa ha sostenuto i più gravi sacrifici e ha accettato i più pesanti balzelli, ma è sulla via di riaversi dai danni subiti. L'Italia si è rialzata. Il cammino fatto per raggiungere questo risultato non è stato certo privo di difficoltà. I contribuenti sono stati tassati fin quasi all'estremo limite perchè il bilancio dello Stato potesse riconquistare la sua stabilità finanziaria. Si sono applicate tutte le tasse possibili avendo però cura di non ostacolare il funzionamento degli affari e del commercio ».

A questo punto l'on. Giolitti cita delle cifre per dimostrare in modo tangibile come il popolo italiano sia stato tassato per far fronte alle spese di guerra, ed aggiunge: « Si è insomma fatto tutto quanto era possibile per ristabilire le finanze italiane in condizioni solide. Il popolo ha accettato i nuovi pesi con calma e li sopporta con rassegnazione lieto che l'Italia si avvii verso la sua resurrezione economica. La lotta necessaria per raggiungere tale scopo si è dovuta sostenere in condizioni straordinariamente svantaggiose a causa del cambio a noi contrario. Infatti la lira era talmente deprezzata che ne occorrevano trenta per un dollaro. Sotto la mia amministrazione, unendo alla rigida applicazione delle tasse la massima prudenza nelle spese, si è riusciti ad aumentare il valore della lira tanto che oggi il cambio è sceso a diciannove sul dollaro. Ritengo che il valore della lira continuerà ad aumentare, a meno che lo impediscano le crisi industriali, che influiscono sul valori di tutti i mercati finanziari ».

Dopo alcuni interessanti dati statistici sulle condizioni demografiche dell'Italia e sull'emigrazione, il presidente del Consiglio soggiunge: « Prima della guerra le importazioni in Italia superavano l'esportazione per circa 200 milioni di dollari. Tale deficit veniva colmato dalle somme che gli emigranti inviavano in Italia ammontanti appunto a circa 200 milioni di dollari e dal denaro che veniva speso dagli stranieri che visitavano il nostro paese, denaro che si faceva ascendere a 120 milioni di dollari. L'avanzo che ne derivava a nostro favore contribuiva ad aumentare la ricchezza nazionale. I turisti torneranno in numero sempre maggiore specialmente quando si saranno convinti dell'insussistenza dei timori rivoluzionari. La miglior prova di ciò viene data ora con le elezioni generali. Sono lieto e orgoglioso di poter così dimostrare all'estero come l'Italia sia libera da qualsiasi pericolo bolscevico. Non è quando si teme una rivoluzione che si convocano i comizi elettorali. Speriamo che la nuova Camera sia tale da permettere il regolare funzionamento del lavoro legislativo reso quasi impossibile nell'ultima Camera. E' difficile far delle profezie in fatto di elezioni; ma io ritengo che nella nuova Camera i partiti, in cui il paese si divide, saranno più equamente rappresentati e più organicamente fusi in modo che il Parlamento possa completare l'opera già iniziata di riorganizzazione economica, finanziaria e giuridica. Ad onta di episodi sporadici di violenza, che sono conseguenza dello stato d'animo formato dalla guerra e che del resto si sono verificati in maggiore o minore misura in tutte le elezioni, la campagna elettorale procede con abbastanza ordine. Insomma l'Italia, raccogliendo tutte le sue forze, guarda all'avvenire con fiducia e con speranza di successo che non può mancare continuando in una politica finanziaria solida e in una sana attività industriale e commerciale. Il risultato delle elezioni proclamerà al mondo che l'Italia è sempre aperto a tutti i progressi entro l'ambito delle libertà costituzionali e che non vi è posto sul suo suolo per inconsulti movimenti rivoluzionari ».

Sforza al Governo polacco
"Sangue italiano non deve essere più versato,,

Roma, 13, notte.

Il conte Sforza, appena tornato da Londra, ricevette il ministro della Polonia, il quale gli ha rinnovato l'espressione del profondo rincrescimento e cordoglio per i 19 soldati italiani periti nella rivolta dell'Alta Slesia. Il nostro ministro degli esteri ha significato nettamente come ogni possibilità di nuovi scontri dovesse essere eliminata; nessuna perdita italiana si deve più verificare; ma può darsi che, malgrado le intenzioni, possano gli avvenimenti provocare nuove perdite fra le truppe italiane che trovansi in Alta Slesia per eseguire un alto mandato internazionale. Ciò stante, il conte Sforza ha telegrafato alla Legazione italiana di Varsavia incaricandola a far comprendere in modo fermo ed energico al Governo polacco i sentimenti del Governo e dell'opinione pubblica italiana. Sangue italiano non deve essere più versato per ragione alcuna. Quanto alle indennità alle vittime, sono fuori di dubbio e il versamento avverrà al più presto.

(Stefani).

Il gen. Badoglio negli Stati Uniti

Roma, 13, mattino.

Il capo di Stato Maggiore, generale Badoglio, si prepara per un viaggio negli Stati Uniti. Come è noto, egli deve prima recarsi a Bucarest; così il suo viaggio si inizierà subito dopo aver compiuta la sua missione in Romania. Per iniziativa del ministero degli Affari Esteri terrà nelle principali città degli Stati Uniti conferenze di carattere militare. Il Governo italiano ha in animo di far seguire alla visita di Badoglio agli Stati Uniti, la missione di un'altra altissima personalità italiana, il cui nome è legato alla storia della guerra e della pace italiana.

Il commovente funerale di Donna Rosa Giolitti
Tutto il popolo di Cavour accompagna la salma - La forza d'animo del Presidente

Cavour, 13, notte.

Donna Rosa Giolitti riposa nella terra che, sopra tutte, le fu cara: dove avrebbe voluto morire. La popolazione semplice buona e fedele di Cavour, che la considerò sempre come una sua creatura prediletta ne ha accompagnato la salma alla estrema dimora, con la più commovente pietà, con la più devota reverenza, e nell'atto era una muta, intima significazione d'affettuosa premura verso lo statista insigne, che tanto ha onorato la Patria.

Il popolo ha sospeso l'usuale fatica. Ieri, si sono chiusi i negozi « per lutto cittadino » e si è riversato, come una fiumana, verso la chiesa. Ogni casa fu svuotata e chi non fu nel lungo ed imponente corteo, sostò al passaggio di esso, in gramaglie, per dare un saluto ancora alla signora umile e pia, che visse beneficando e irradiò tanta luce di bontà. Nella vecchia chiesa cinquecentesca era la salma, chiusa nella triplice bara segnata d'una larga croce, senza ornamenti, ma inghirlandata tutt'intorno di fiori. Un grande spazio nel mezzo dell'umile tempio; e d'ogni lato una moltitudine di donne avvolte nel velo nero. Presso la via e lungo la corsia i carabinieri in alta uniforme, colle baionette inastate sui moschetti, in guardia d'onore; da un lato e dall'altro due valletti in livrea rossa, dell'Ordine Mauriziano. Nulla più. Tutto appariva semplice, ma d'una semplicità imponente.

Le autorità

Assai tempo prima che la mesta cerimonia s'iniziasse giunsero i rappresentanti del Governo e tutta un'ondata di gente venuta anche di lontano, si raggruppò nei pressi della chiesa. La consuetudine della cronaca vuole che si ricordino i nomi, ma quanti dobbiamo dimenticarne! C'erano i ministri Facta e Peano, il Commissario generale dei Consumi, on. Soleri, i sottosegretari di Stato di Saluzzo, Bertone e Cesare Rossi, gli on. Chiesa, Bonino, Perrone, Fino, Panté, i senatori di Rovasenda, Antonio Carle, Di Robilant, Mouvier, Carreno, Teofilo Rossi, Bertetti, Pozzo, Frecassi, il Prefetto di Torino, senatore Taddei, anche in rappresentanza dei Prefetti di Alessandria e Brescia, il Prefetto di Milano, comm. Lusignoli, in rappresentanza del Prefetto di Bergamo, il Prefetto di Cuneo, conte Frutteri di Costigliole, il Sindaco di Torino, comm. Cattanco, coll'assessore ing. Sincero, il comandante del Corpo d'Armata, gen. Porzio, il comandante della Divisione militare, generale Bonzani, il generale Maggiora-Vergano dei carabinieri col colonnello cav. uff. Arnaudi della Legione di Torino, il comandante in secondo del Corpo della Regia Guardia gen. Bonasseca, col colonnello cav. Siniscalchi, il maggiore cav. Casa ed il capitano cav. Guerra, il grand'uff. Giovanni Agnelli, il comm. Martinengo ed il comm. Margara per la Magistratura, il vice prefetto di Pinerolo cav. Vinizzi, l'ex prefetto di Novara comm. Muffone, il vice prefetto di Torino comm. Boggio col conte Nomis di Pollone, il presidente della Deputazione provinciale di Torino comm. Anselmi, il comm. Ehrenfreund, capo del Compartimento delle Ferrovie, il Questore di Torino comm. Carrassi, il Sindaco di Pinerolo avv. Risso e l'ex-Sindaco comm. Rosio, il Sindaco di Cuneo comm. Bassignano, il Sindaco di Dronero, cav. Galletti, il comm. Peyron ed il comm. Enrico per il Consiglio e la Deputazione provinciale di Cuneo, il colonnello Pirri, l'avv. Manneschi segretario generale del Municipio di Cuneo, il grand'uff. Cortinaldi, il comm. Badini-Confalonieri, il comm. Chiesa, il grand'uff. Cairano, gli scultori Canonica e Allouli, il comm. Pollone, i fratelli commendatori Falco, il comm. Garbarino, l'avv. Suspize in rappresentanza del Municipio di Bardonecchia, il dottor Camussi che fu medico curante di Donna Rosa, l'ing. comm. Cambiano, il conte Tosca di Castellazzo, il cav. Bruno, le rappresentanze di Dronero e di Torre Pellice, professori dell'Università di Torino, ufficiali, ecc. Dell'entourage del Presidente del Consiglio si notavano il dott. comm. Malnoli, il comm. Luigi Ambrosini capo dell'Ufficio Stampa, il comm. Motta, il cav. Procaccianti.

L'omaggio di fiori

Pochi minuti prima delle 15 giunse in chiesa l'on. Giolitti, il quale con visibile sforzo di volontà, dominava il suo acerbo dolore. Lo accompagnavano i figli ing. Federico e Giuseppe, le figlie signore Chiaraviglio e signora Venzi, il genero dott. Dino Chiaraviglio, le nuore ed i nipoti. Il Presidente del Consiglio salutò, senza dir parola, i ministri e rimase immobile presso la bara.

Già nella mattinata era stata celebrata una messa funebre. Il clero s'avanzò ed il feretro fu portato a braccia da alcuni cittadini di Cavour fino al carro funebre, mentre i carabinieri presentavano le armi. Vi fu una breve sosta poi il corteo si mosse verso il cimitero, preceduto dalle corporazioni religiose; quelle dell'Ospizio di S. Giuseppe, del Cottolengo, delle Figlie di Maria, delle Umiliate, della Compagnia di S. Croce e della Confraternita Madonna.

Poichè Donna Rosa Giolitti aveva espresso il desiderio che i suoi funerali fossero molto semplici si era deliberato di non deporre fiori sul carro funebre, ma ieri mattina questa disposizione fu revocata. Il Re inviò una magnifica corona di rose bianche e di garofani giallo-pallidi, ornata di veli azzurri e d'un grande nastro colla corona reale e le sue iniziali. Altre corone furono deposte, reverente omaggio del personale del Ministero dell'Interno, dell'ambasciatore sen. Frassati, della famiglia Facta, della *Stampa*, del grand'uff. Giovanni Agnelli, del comm. Spartaco Fazzari, del comando dei Carabinieri, del comando della Regia Guardia, della famiglia Falco, di S. E. Peano, di S. E. Corradini, dei funzionari del Gabinetto della Presidenza, del Prefetto senatore Taddei, del Prefetto di Milano, del dott. Malnoti, del comm. Motta segretario particolare dell'on. Giolitti, dell'on. Cimati, dell'on. Di Saluzzo, del Comune di Frascate, del Municipio e del Consiglio Provinciale di Cuneo, dei capitecnici Accialeria Ansaldo, del Comune di Cavour e del Municipio di Dronero, e pel altre ed altre ancora.

Reggevano i cordoni: il Ministro Facta, il Ministro Peano, l'on. Soleri, il Prefetto sen. Taddei, il Sindaco di Cavour Martalia ed il Sindaco di Dronero.

Al cimitero

Il corteo attraversò il paese, sostando tratto, tratto, ed al passaggio del feretro, seguito dall'on. Giolitti e dai figli, si leveva un sommesso mormorio. Gli sguardi cercavano il Presidente del Consiglio ed avevano una indicibile espressione di affettuosa commiserazione per questo gagliardo vecchio, così duramente provato dal dolore, si sentiva che tutta l'anima del popolo andava verso di lui, con una rinnovata figliale tenerezza.

Nella fiumana maestosa che accompagnava la venerata salma di Donna Rosa, le bandiere delle Associazioni formavano come una chiazza viva. Erano le rappresentanze delle Società S. Giuseppe, S. Giovanni, Femminile, S. Domenico, Operaia, Militari, ex-combattenti, del Comitato parrocchiale, della Società concordia fra ex-militari di truppa, tutte del Comune di Cavour, il quale inoltre aveva mandato un lungo stuolo di alunni delle scuole elementari. Poi erano ancora le rappresentanze del Tiro a segno, della Società operaia, delle Scuole elementari, e della Società militari in congedo di Dronero; del Tiro a segno, della Società reduci, della Società operaia, della Società esercenti, e della Società agricola S. Isidoro di Barge, della Società reduci, e di quella Operaia di Envie, ed infine dalla Federazione operaia sanrocchese.

Sulla soglia del cimitero la bara fu tolta dal carro e portata a braccia fino alla tomba, dinanzi alla quale i carabinieri, che l'avevano scortata, presentarono le armi. Il vicario di Cavour officiò brevemente, mentre tutta la folla s'addensava attorno. Il Presidente del Consiglio rimase ritto, in una immobilità statuaria, presso la bara, a capo scoperto. Il pianto gli faceva velo agli occhi: il suo volto pareva contrarsi talvolta in uno spasimo, perchè i singhiozzi non prorompessero. Egli — la vecchia quercia che la bufera ha squassato ma non domo — non volle che alcuno vedesse le sue lacrime. Il suo dolore è troppo intimo. I figli che gli leggevano nel volto l'infinita angoscia si strinsero più presso a lui, quasi vigilanti, quando la bara, silenziosamente, senza scosse, fu calata nella tomba. Era finito! L'on. Giolitti rimase un istante ancora come assorto, poi riprese la via della sua casa. E la folla lo seguì, silenziosamente, tanta quella sventura assolutava la reverenza.

Sulla larga piedra del sepolcro di Donna Rosa furono deposte le corone e si formò una alunga fragrante.

Un carattere

Ieri, nella modesta tomba famigliare dei Plochiù-Giolitti, a Cavour, è discesa la salma di colei, che, andata diciottenne sposa all'allora cav. avv. Giovanni Giolitti, funzionario al Ministero delle Finanze, doveva essere per oltre cinquant'anni la casalinga e quasi ignorata compagna dell'uomo indubbiamente più celebre e più potente che abbia avuto la Terza Italia. La vita ha di questi contrasti enormi, al paro della natura. Nella esistenza del marito, grandiosa di dipartite e di ritorni, tempestosa e drammatica di vicende, Donna Rosa rappresentò e impersonò la sosta e il riposo, l'intimità e il raccoglimento, la calma e la pace: la pace non solo della famiglia, ma della coscienza. Se a ventisei anni l'attuale Presidente del Consiglio, allora poi allora non pure da ogni ambizione ma da ogni anche più vago disegno politico, avesse potuto precorrere con la immaginazione la propria carriera di uomo politico, non avrebbe certo scelto a consorte del proprio avvenire donna diversa da colei che gli poneva dinanzi il giovanile amore.

Mai forse ebbe uomo politico ebbe al suo fianco compagna più degna delle proprie più diverse fortune, consigliera più giudiziosa e sicura così negli anni lieti come nei giorni vertiginosi, giudice più equanime e più eguale, spirito più libero e sicuro, voce parlante con più indipendenza dalle circostanze e dagli uomini, fossero quelle e questi amici od avversi. Gli è che Donna Rosa era un temperamento e un carattere. I caratteri non dipendono dalla fortuna. E le donne vere sono, in fatto di indipendenza nel sentire e nel giudicare, anche più libere e franche degli uomini, anche più audaci e ribelli.

Donna Rosa Giolitti, vissuta sempre in irreprensibile riserbo, fu una italiana di grande e generoso sentire, non inferiore alle vicende e alla storia che vide vivere al marito, al cui nome, alla cui opera, alla cui fortuna dedicò tutta se stessa, senza riserve di dedizione e di sacrificio. Fattasi più acuta e logorante la malattia che doveva trascinarla al sepolcro, questa donna non aveva più che una preoccupazione e una cura: sottrarre al suo Giovanni lo spettacolo della propria sofferenza e del proprio decadimento, morire senza aggravare l'assente con l'angoscia della propria lenta agonia. Due o tre giorni prima della morte scrisse una lettera al marito per rassicurarlo sull'andamento del male: lo accertava di un sensibile miglioramento, gli raccomandava di non pensare che al suo ufficio. Anche alle figlie mentiva essere suo unico desiderio che « il papà non avesse la pena di vedermi star male ». Nei colloqui con gli intimi che l'assistevano, ella usciva di frequente in quasi rimproveri a se stessa per quel suo rimanersene troppo a lungo indecisa fra la vita e la morte. « O dentro o fuori — soleva dire, — così non va ».

Non ammetteva che le persone più devote e più care al Presidente lo lasciassero, anche per poco, per andare ad assistere lei. Al dottor Malnoti, che le si profferse di lasciar Roma per venirla a visitare, rispose con un fermo rifiuto. Non voleva che alcuno fosse sottratto all'*entourage* del marito, fra le persone a lui più utili e più due. Non voleva che la partenza di taluno di costoro desse al marito l'impressione dell'aggravarsi del suo male. « A fatto compiuto, Giovanni si rassegnerà; ma per ora ogni suo minuto è sacro al Paese ». E' morta pensando e forse pregando per lui; ma rinunziando a vederlo per l'ultima volta. C'era dello stoicismo antico in questa sua pietà cristiana.

Certo ella ricordava altri grandi giorni della loro comune vita: il settembre dell'anno 1915, quando, sentendosi minato da una grave infermità, il marito si era fatto trasportare all'Ospedale Mauriziano per esservi operato, dopo aver tutto disposto affinchè la cosa non avesse il più lieve sentore del pericolo che correva la sua vita; e il suo Giovanni era stato per lunghe settimane gravemente ammalato, e a Donna Rosa, che lo credeva a Roma, un devoto amico recapitava ogni due o tre giorni una delle lettere che il Presidente aveva scritte con date successive prima di entrare nel luogo di cura. Nessuno allora in Italia seppe dove fosse l'ex-Presidente del Consiglio.

Una tale nobiltà di carattere era in donna Rosa accompagnata dalla piena vigoria dell'ingegno. Ella era una conoscitrice di uomini meravigliosa, istintiva, infallibile. Pur rimanendo estranea alla politica, come si è detto, ella non si era mai negata la parte di osservatrice e di giudice degli uomini e delle situazioni. Gli intimi non ricordano che ella abbia errato nel giudizio una sola volta. Aveva una visione propria delle circostanze e dei tempi, che non celava al marito, pur senza mai tentare di imporgliela. Usava nel giudicare delle cose del mondo di quella sua natura morale e intellettuale generosa, che non escludeva la ironia e il sarcasmo. Ella non poteva soffrire le nature meschine, le mezze tinte morali. Coglieva subito il lato debole della gente senza carattere senza grandiosità di istinti e di passioni. Ella era lettrice appassionata di Shakespeare, nel quale diceva di non essere mai riuscita a trovare nulla di meschino. Parlando un giorno a una delle sue figliole le disse: « Povero papà, quanti guai ha fatto passare per lagni! ». Non poteva soffrire i tepidi amici del suo uomo; in coscienza nessuno che gli stava accanto le figure sbiadite che prendevano [illegible] a lui

Non potendo elogiare Crispi, lo ricordava spesso ai figliuoli con ammirazione, come « il solo avversario di papà, che lo abbia stimato. Dopo tutto era un bel vecchio e ci si sentiva dentro una passione ». A proposito di Crispi, andò un giorno un tale a farle visita, e per complimento, dopo aver parlato di Crispi, aggiunse essere stato un guaio ch'egli non avesse avuto al fianco una compagna come donna Rosa. Donna Rosa rispose: « Crispi ne ha cercate tre, e donna Giolitti è una sola ».

Il sentimento della propria dignità alla quale soleva esprimerlo ruvidamente ogni qualvolta si trovava davanti a persone che dessero segno di dimenticarla. « Ho tanto piacere di fare la sua conoscenza » le disse, venendole incontro una dama di Corte, una delle rare volte che la Corte la vide. « Ella ha poca memoria, ribattè donna Rosa, che ricordava di essere già stata presentata alla dama, ella ha l'onore di rinnovarla ». In altra occasione, sempre a Corte, dopo una attesa eccessiva in anticamera, le venne mentre uno dei gentiluomini di servizio, che credendo di scusarsi le disse: « Eccellenza, questo palazzo è così lungo... » La collaressa dell'Annunziata ribattè: « Bastava partire un poco prima ». In questi casi ella aveva lo spirito della battuta, pronto e mordente.

Sarebbe stata una dama di grande salotto, se avesse voluto, e i suoi molti sarebbero rimasti celebri a centinaia. « La politica che si fa oggi — fu udita dire in questi ultimi tempi — mi spiace perchè manca di uomini di carattere. Giovanni non ha gli avversari che meriterebbe di avere ». Non temeva le tempeste, le battaglie: non era la compagna delle fortune soltanto: amava la lotta, le forti tempre. Il loro cozzo: era una piemontese della generazione anteriore, di quella epica e drammatica del Risorgimento. Donna Enrichetta Chiaraviglio ci narrava di averla udita dire un giorno del 1915 queste parole: « Non temete. Che cosa possono fare contro vostro padre? Tutt'al più possono ammazzarlo ». Perchè alla non desse più peso alla vita dell'uomo che adorava sopra ogni cosa al mondo bisogna pensare che ella portasse nella considerazione degli eventi politici e storici del proprio tempo un'anima degna del tempo antico, capace della più alta e generosa passione. Se questa donna casalinga avesse lasciato le proprie memorie avremmo certamente un grande libro. Ma ella non lasciò altri documenti scritti della propria vita che le lettere al marito, ai figli e ai nipoti.

Si è scritto in questi giorni sul tema della sua fede. Donna Rosa era credente. Ma senza meschinità di osservanze e di pratiche. Si è parlato di un libro da messa nel quale ella soleva tenere alcune delle ultime lettere del marito. Non è esatto. Ella non aveva libro da messa. Leggeva come libri di devozione e di fede l'Imitazione di Cristo, Marco Aurelio e Seneca. Era una nobile credente, sciolta dai vincoli che sogliono essere più serrati alle deboli anime femminili. Il genere non aveva per i preti maggiore simpatia che non avesse pei militari. Un giorno un prete andò a visitarla per pregarla di fargli avere una cura di cavaliere. « Lei che è sacerdote — gli disse — si occupi di quella di Cristo ». Appunto perchè la sua fede era profonda, Donna Rosa era portata a respingere ogni atto del culto che le sembrasse avere del superficiale.

Del resto la tolleranza per le opinioni era delle sue caratteristiche più rilevate. Come non ammetteva assolutamente restrizioni alla forma del consiglio e la più lieve apparenza della imposizione, così si guardava bene dall'imporre il proprio pensiero e la propria volontà a chicchessia anche in famiglia. Educò i figli nello spirito della libertà. Assistette con lo stesso animo alieno da ogni invadenza alla educazione dei nipotini. Un giorno d'inverno, vedendone uno con le calze corte, disse alla madre: « Con questo freddo credo che perfino Tolstoi metterebbe le calze ». Era una sua opinione, non voleva essere nè un consiglio nè un ordine. Ella aveva il senso profondo del rispetto per la libertà altrui, la coscienza della autonomia personale: ognuno al mondo deve saperci reggere da solo;

a libertà letteraria. Bisognerà un giorno ripredere i tratti di questa nobile e generosa vita di donna italiana, che solo alla morte permise di accomunare la propria figura di creatura veramente superiore a quella del marito, in cospetto al grande pubblico. Molte altre cose saremmo [illegible] scrivere intorno a Donna Rosa Giolitti, ordinatamente, e con quella spiccata luminosità che era una caratteristica del suo pensare e del suo sentire. Si vedrà allora di qual natura fosse la compagna dell'uomo che tante battaglie ha sostenuto per l'amore del proprio paese, e senza cura alcuna mai di se stesso. C'è un vecchio Piemonte che persiste e resiste ancora a tutte le consunzioni dei nuovi tempi. Donna Rosa le appartiene per diritto di sangue, per forza di educazione, per incorrotto vigore di istinto. Ella fu una donna di grandi tempi, che sentì nel nuovo la grandezza del popolo, partecipò della passione robusta delle masse, e del loro cuore generoso e impetuoso. Gli assalti dati al nome ed alla fama del marito non la fecero mai vacillare un istante: ella non riconobbe mai a certi avversari la grandezza dell'animo: le ingiurie dei giornali non la toccavano. Ella non tremò mai per il proprio marito: perchè non sentì mai che il popolo gli fosse contro. «E' il popolo che giudica — soleva dire nei giorni più oscuri — e il mio Giovanni è col popolo».

Bisognerà scrivere un giorno, per il popolo, la vita di questa nobile donna.

Altre manifestazioni di condoglianza

Roma, 13, sera.

Per la morte di donna Rosa Giolitti sono pervenuti al Presidente del Consiglio i seguenti telegrammi:

Dal Duca di Pistoia, da Torino: «*Prego V. E. gradire le mie più sincere condoglianze per la grave sventura che l'ha colpita.* — FILIBERTO DI SAVOIA».

Dal Duca di Bergamo, da Treviso: «*Nel grave lutto che la colpisce partecipo cordialmente sun dolore.* — AMEDEO DI SAVOIA, DUCA DI BERGAMO».

Dal Presidente della Repubblica francese: «*Il Presidente della Repubblica mi ha incaricato di esprimere a V. E. le sue più sincere condoglianze in occasione del grande lutto che l'ha colpita.* — BARRERE».

Dai senatori presenti a Roma: «*Inchinandosi reverenti innanzi alla tomba di Colei che fu la degna vostra compagna, raro esempio di ogni virtù di donna italiana, vi porgiamo l'espressione del nostro profondo, sincero compianto. Sappiamo come l'affetto dell'inalterabile cattiva fosse per Voi il maggior conforto della vita, e comprendiamo lo schianto del Vostro cuore. Ma conoscendo la nobiltà, l'altezza del Vostro animo, siamo certi che pur nell'aspro dolore continuerete a dare con eguale energia la Vostra opera sapiente alla Patria, che in Voi confida.* — *Senatori presenti a Roma*: Cefaly, De Blasio, Schanzer, Inghilleri, Berti, Calisse, Cognetti, Campello, Sandrelli, Vivaroni, Brusati Ugo, Dall'Olio, Fano, Saladini, Schupfer, Salata, Gualterio, Caneva, Fadda, Corvino, Scialoja, Frassetto, Tassoni, Cerruti, Sili, De Cupis, Mossa, Rava Beccaris, Presbitero, Milla, Corsi, Cencelli, Vanni, Zupelli, Perla, Arlom».

Da Parigi: «*Prego V. E. volere gradire nostre più sincere condoglianze per il grande dolore che la colpisce con la morte della sua signora, inscine all'ammirazione della mia sincera devozione.* — Visconti».

L'ambasciatore di Germania a Roma, Von Berenger Gossler, ha telegrafato al presidente del Consiglio on. Giolitti, a Cavour, le condoglianze del nuovo cancelliere Wirth.

Dalla Basilicata Fon. Nitti ha telegrafato al presidente del Consiglio in questi termini: «Ho conosciuto la tua nobile compagna ed ho ammirato sempre la sua saggezza, la sua modestia e la sua bontà. Ora che la tua azione di Governo ci allontana, sento più vivo il desiderio di dirti come sofro del tuo dolore per la scomparsa della donna degnissima».

L'on. Giolitti ha così risposto: «Ti ringrazio di cuore. Anche a me i sentimenti di amicizia e famiglia non sono turbati da dissensi politici».

L'allusione dell'on. Nitti alle vicende politiche, in una luttuosa circostanza, appare sconvenevole alle menti serene e agli animi sereni. Essa non poteva ricevere più nobile risposta.

Un curioso retroscena delle elezioni del 1919

Roma, 13, mattino.

Viene in luce un curioso retroscena delle elezioni generali del 1919. Luigi Federzoni e l'Associazione nazionalista sono state citate per il pagamento di 27 mila lire anticipate dal nazionalista dott. Bocca per la campagna elettorale nazionalista del 1919. Federzoni, quali eccepenti nei documenti giudiziari, il dottor Antonio Belli, con citazione in data 10 maggio 1921 ha convenuto in giudizio innanzi al Tribunale di Roma, per l'udienza del 23 maggio 1921, l'Associazione nazionalista italiana - sezione di Roma, in persona del Presidente della sezione stessa, signor Vittorio Bini; il Comitato di finanza per sostenere la candidatura nazionalista nel collegio di Roma, per le elezioni politiche del 1919, nella persona del suo legittimo rappresentante signor comm. Vittorio Bini e l'on. Luigi Federzoni per costringerli al pagamento della somma di L. 27.167, pervenuta il mese della sua scadenza le seguenti promesse: che in occasione delle elezioni politiche che debbono seguire il 16 novembre 1919 non avrebbero in grado il Comitato di finanza di far fronte alla passività creata dai membri della Sezione romana nazionalista per il lavoro elettorale, dovette intervenire il dott. Antonio Belli, giovane nazionalista pieno di fede, fervore ed entusiasmo, il quale gode di una Beltissima condizione economica, che assunse il carico di tutti i creditori più modesti e che avevano i maggiori scandali e fra che a tale anticipazione il Belli si indusse unicamente perchè l'on. Luigi Federzoni, in casa del signor Giacomo Gerini Provenzale e in presenza anche dell'avvocato Federico Cocozza e del capitano Umberto Guglielmotti, avevano nel modo più esplicito che il Comitato di finanza si sarebbe in ogni modo addossato il carico di cinquantamila lire, come promesso dal Federzoni non si sarebbe mai proceduto alla liquidazione del Belli. In conseguenza riposti con le [illegible] promesse da parte sia del Comitato che della Sezione romana nazionalista che dello stesso on. Federzoni, il quale anche con una lettera del 27 novembre 1920, chiedendo pertanto al Belli, di un silenzio e di un'attesa, riconosceva e riconfermava l'impegno delle predette della somma più volte indicata; che malgrado ciò non ha avuto [illegible] Belli nemmeno un centesimo in conto del suo avere; che anche [illegible] parte di esso è stato pagato il importo che studio e lavoro del 1919 al Belli non venisse rispettate le sopra promesse; che stanco il Belli delle corrispondenze con le quali lo si [illegible] ingannato e si è tenuto a bada per mesi e mesi, è venuto nella determinazione di adire le vie giudiziarie.

L'isola di Sasseno non sarà sgombrata

Roma, 13, mattino.

Il *Messaggero* reca che è stato stampato da quarto giornale che il Governo avrebbe deciso sgombrare da parte delle nostre truppe l'isola di Sasseno. Assunte informazioni da fonte competente, tale notizia risulta assolutamente fantastica.

Da una circoscrizione all'altra
Per la lista di Giovanni Giolitti

Cuneo, 13, notte.

Gli elettori debbono votare la lista del Partito liberale democratico anzitutto perchè vi è un uomo di Stato della grandezza di Giovanni Giolitti, a cui sarebbe fare ingiuria rivolgere degli elogi e scoprirne qui gli alti meriti. Tutta la provincia di Cuneo, senza distinzione di partito, ha il dovere di dare una imponente dimostrazione di devozione, di stima all'uomo insigne di fama mondiale che da oltre trenta anni regge il timone dello Stato, che si è assunto in quest'ora terribile il compito della restaurazione nazionale, che ha tanto operato per lo sviluppo economico e per l'incremento civile di questa regione. Tutti i Comuni della Provincia, dai monti ai piani, tutti debbono dare col voto a Giovanni Giolitti l'impressione e la sensazione dell'affetto onde è circondato in queste terre che non lo abbandonano mai, anche nelle ore dell'avversità, quando infuriavano sul suo capo le ire di parte, di cui il tempo galantuomo ha fatto giustizia. Bisogna poi votare tale lista perchè vi sono due altre illustrazioni della provincia di Cuneo: Marcello Soleri e Camillo Peano: l'uno campione dell'idea democratica, rappresentante del contadiname e in cui si assommano tutte le speranze della migliore gioventù piemontese, e l'altro austera figura di pubblico amministratore che ha risolto il grave e vasto problema della sistemazione e dell'ordine materiale e morale dell'azienda ferroviaria. Bisogna votare la perchè vi sono energie volitive di primissimo ordine quali gli avvocati Fazio, Viale, Pivano e Viglino, nomi di nuovi che si cimentano all'urto delle politiche rispondendo così a quel bisogno di rinnovamento della vita pubblica che è vivamente sentito dalle masse. Bisogna infine votarla perchè contiene uomini pratici quali Domenico Rostagno, Carlo Bianchi, Giovanni Calissano e Michele Gullino. Si dice sempre che vi sono troppi avvocati nel Parlamento: ebbene, ecco qui una lista che si adorna di quattro tecnici, di quattro esperti che saranno di grado di recare prezioso contributo di competenza ed esperienza alla risoluzione dei più vitali problemi nazionali.

Si fa vivamente appello agli elettori liberali della provincia di Cuneo residenti a Torino di non mancare domenica a Cuneo e dare il voto alla lista che ha per capo S. E. Giovanni Giolitti.

L'on. Facta parla agli operai di Villar Perosa

Pinerolo, 13, notte.

L'on. Facta continuò ieri le visite ai suoi elettori per sostenere il diverso che a loro spetta di appoggiare la lista del Blocco. L'automezzo fu ieri a Perrero, Pomaretto, San Germano Chisone e Villar Perosa ed ovunque trovò accoglienze calorose ed entusiastiche. A Perrero si incontrò col prof. Vidari, il quale era giunto sino dal mattino per un convegno magistrale e che perciò in una adesione entusiastica e quanto mai calda all'oratore l'on. Facta. Questi iniziò il suo dire manifestando fra gli entusiastici applausi il saluto affettuoso e reverente di queste popolazioni a Giovanni Giolitti, colpito nel più sacro dei suoi affetti, ed alla venerata memoria della donna che egli piange. Alle ore 17 l'on. Facta giunse a Villar Perosa ove nell'ampio cortile di quelle officine parlò avanti ad oltre seicento operai. Presentato con elevate parole dal direttore dello stabilimento Ing. cav. Gustavo Vincent, l'on. Facta fu svelto agli operai l'opera del partito liberale in questi ultimi anni. Uno degli scopi del partito liberale è l'elevazione morale e materiale dei lavoratori, elevazione che si deve però ottenere coll'ordine e colla concordia e non colle continue agitazioni e colla predicazione di false teorie. L'oratore ha accennato all'assetto economico del paese, al quale occorre la collaborazione di tutte le classi sociali ed ha detto della funzione sociale delle cooperative. L'on. Facta ha terminato il suo breve ma esauriente e significativo discorso con un inno alla sempre maggiore unione fra capitale e lavoro, pel maggiore benessere e per la più rapida ascensione del nostro paese. Gli operai ascoltarono in religioso silenzio l'on. Facta, tributandogli al fine un caloroso e prolungato applauso.

Calorose dimostrazioni agli onorevoli Peano e Soleri

Cuneo, 13, notte.

Ha avuto luogo un imponente comizio al palazzo delle Istituzioni popolari di Cuneo, promosso dal partito liberale democratico. La adunanza è stata aperta da una vibrante protestazione dei candidati democratici, fatta dall'assessore comunale avv. Morelli, che ha ricordato fra gli applausi le benemerenze degli on. Giolitti, Soleri e Peano. Hanno parlato poscia l'avv. comm. Egisto Fazio, l'avv. Francesco Pivano, l'avv. comm. Guido Viale e l'on. Peano. Il ministro fu accolto da una grande dimostrazione di simpatia. Egli ha esposto i lavori dell'opera da lui compiuta al Ministero dei Lavori Pubblici e che si concentrano nella pacificazione del personale ferroviario, nel risanamento della disciplina, nell'impulso dato alle nuove costruzioni e alla elettrificazione e nell'avviamento di ogni genere di risparmi. L'on. Peano concluse rivolgendo a sua volta un pensiero di affetto e di devozione all'on. Giolitti e un pensiero di solidarietà all'on. Soleri, del quale ricordò il prestigio del Re che lo chiamò a maneggiare combattente di guerra, legislatore sereno e sagace in pace».

L'on. Peano aveva appena finito di parlare, quando giunse da Tenda, accompagnato dal comm. Rosazza, lo stesso on. Soleri, il quale venne fatta un'ovazione entusiastica. Egli improvvisò un discorso, che in tutto un mirò all'opera di ricostruzione cui si è accinto il Ministero Giolitti e che in contrasto con le situazioni create dal miraggio bolscevico che si faceva balenare agli occhi delle popolazioni più povere, ha ridato la tranquillità e la fiducia nell'avvenire. Ha concluso augurando che il Governo possa presto ricostituire la sua compagine e che il Consiglio Tecnico Amministrativo possa presto funzionare. Il ministro Soleri è stato ripetutamente applaudito al termine del suo discorso, che è stato seguito da quello dell'on. Peano, che ha illustrato ai presenti i meriti del Governo nella vita pubblica, non ha poi mancato di accennare come piaccia che gli operai della provincia, colla lotta del Governo contro gli scioperi politici, abbiano compreso che lo Stato, chi che sia a governarlo, non può cedere alle imposizioni di una minoranza faziosa. Ha concluso rivolgendo un caldo appello perchè gli elettori del Blocco diano il voto di preferenza a Peano, onore e vanto della Provincia.

La linea Genova-Roma interrotta da una frana

Genova, 12, sera.

Stamane, verso le [illegible] caduta una frana nella galleria del Bracco fra Sestri Levante e Deiva, impedendo il passaggio dei treni da e per Roma. Si lavora alacremente per ristabilire la linea per questa sera. Si hanno a deplorare tre feriti e parecchi feriti.

Magistrati e professori
e le migliorie economiche agli impiegati

Roma, 13, notte.

Il compenso straordinario agli impiegati statali sarà già concesso alla fine di questo mese. I magistrati che sono esclusi da questa concessione hanno, a mezzo del Consiglio centrale dell'Associazione generale dei magistrati italiani, trasmesso al Governo il seguente ordine del giorno: «Considerato che la nuova provvidenza economica promessa a tutte le categorie di impiegati e funzionari si risolve, qualunque sia per essere la forma da adottarsi, in un'anticipazione sui futuri aumenti di stipendio; che tale vantaggio è esteso a funzionari cui venne già corrisposta l'indennità di carica, come, tra l'altro, i direttori generali, che l'indennità di carica testè concessa ai magistrati rappresenta solo un compenso per le maggiori attribuzioni straordinarie di cui le altre categorie largamente godono e non può quindi proprio ora il loro diritto agli aumenti di stipendio che vengono concessi con provvedimento di ordine generale, esprime la fiducia che i magistrati non rimangano esclusi anche provvisoriamente dai benefici concessi agli altri funzionari, molti dei quali godono intanto un trattamento comparativo più favorevole rispetto ad essi».

Ogni voce relativa ai agitazioni di magistrati viene smentita. E' stata però sollevata l'eccezione se l'aumento deliberato per gli impiegati statali dovesse essere assegnato come vero e proprio aumento di stipendio. A questo beneficio i magistrati non interverrebbero in quanto, in tal caso, una [illegible] sarebbe dimessi a ricorrere all'arma dello sciopero onde ottenere di essere compresi nel beneficio, ma in ogni caso lo sciopero avverrebbe solo dopo le elezioni, non volendo essere causa di turbamenti durante il periodo elettorale.

La fine dello sciopero dei dipendenti del Comune di Roma

Roma, 13, notte.

Lo sciopero generale dei dipendenti del Comune di Roma è terminato. Stamani il comizio all'Orto Botanico è riuscito meno numeroso di quello di ieri, perchè mancavano le guardie municipali ed i vigili che, dietro invito della Commissione, hanno ripreso servizio jeri stesso. Il Presidente del Comitato di agitazione, accolto da prolungati applausi, ha detto essere che l'amministrazione comunale in un colloquio richiesto dei dipendenti comunali, da quindi fatto la storia delle pratiche seguite da ieri ad oggi e del come si sarebbe giunti all'accordo. L'amministrazione avrebbe concesso come premio di conferenza L. 400 agli impiegati di ruolo e lire 200 agli avventizi. Avrebbe inoltre deciso di mettere in ruolo entro l'anno che sono ancora avventizi alla nettezza urbana.

Dopo i discorsi più o meno conciliativi, è stato votato un ordine del giorno per la ripresa del lavoro, gli addetti alla nettezza urbana, non invitabili congressi nelle concessioni fatte dall'Amministrazione capitolina, si sono riuniti alla Casa del popolo, poi Campidoglio, per riprendere il lavoro oggi, alle 14, di rimanere in agitazione per ottenere l'accoglimento dei loro «desiderata».

Un attentato contro l'on. Miglioli
Agente di P. S. gravemente ferito

Cremona, 13, notte.

Ieri sera le 23, dopo che l'on. Miglioli aveva tenuto una conferenza pubblica nel paese di Soresino e, Ramerino, vicino a Casale Maggiore, e la folla si era ritirata nelle proprie case e non vi era più nessuno sulla piazza, l'on. Miglioli passò nella sua automobile. Mentre però l'automobile si metteva in moto una raffica di fuoco cercava di colpirlo. Si era precipitato un aggiunto da parte degli agenti e dei fascisti, i quali con fuoco ininterrotto cercarono di colpire le persone che si trovavano sull'automobile e particolarmente l'on. Miglioli. Rimase ferito gravemente al polmone destro da un colpo di rivoltella l'agente di pubblica sicurezza Bruschetto che accompagnava l'on. Miglioli. Quindi gli assalitori cercarono di penetrare nella casa ove l'on. Miglioli si era rifugiato e dove rimase fino a che non arrivò la forza pubblica dal vicino paese. Questa notizia giunta in arresto nove agricoltori e tra questi il vice presidente dell'azienda cremasca, cav. Ilonzo Pia. Si dà per certo che ora avvenuto un complotto nella casa del Pia stesso e che questi abbia fornito anche le rivoltelle e le munizioni per l'aggressione. L'impressione nella provincia e nella casa di Cremona è stata grandissima. In quel paese la reazione degli animi minaccia disordini.

Un mandato di comparizione all'on. Giulietti

Roma, 13, sera.

Il Giornale d'Italia riceve da Genova: «Il Procuratore del Re ha spiccato un mandato di comparizione contro l'on. Giulietti, segretario generale della Federazione dei lavoratori del mare, e sulla Federazione dei lavoratori del mare. Si scrive pure che l'on. Giulietti non sia attualmente a Genova, per quanto ieri l'altro si sia recato in Questura per ottenere il suo passaporto per l'estero, passaporto che non si sa se gli venne accordato. E' insistente pure la voce che l'on. Giulietti sia fuggito da Genova. Si riferisce però che il segretario della Federazione marittima sia stato avvertito in tempo del mandato di cattura e che abbia potuto [illegible] Londra. Il mandato è firmato dal Procuratore del Re, cav. Boccardo.

Sullo stesso argomento si telefonano da Genova: «Da due giorni si dice che il commendatore Boccio, capo della nostra Procura del Re, abbia spiccato mandato di comparizione contro l'on. Giuseppe Giulietti, segretario della Federazione dei lavoratori del mare. Si scrive pure che l'on. Giulietti non sia attualmente a Genova, per quanto ieri l'altro si sia recato in Questura per ottenere il suo passaporto per l'estero, passaporto che non si sa se gli venne accordato. E' insistente pure la voce che l'on. Giulietti sia fuggito da Genova. Si riferisce però che il segretario della Federazione marittima sia stato avvertito in tempo del mandato di cattura e che abbia potuto [illegible] Londra. Il mandato è firmato dal Procuratore del Re, cav. Boccardo.

La principessa Mafalda guidatrice di automobile

Roma, 13, mattino.

Il libro d'oro dell'automobilismo segna un altro nome regale. Ieri mattina, su richiesta del Ministero di Casa Reale, la Prefettura di Roma ha rilasciato il certificato di abilitazione a condurre automobili per la principessa Mafalda. Già da tempo la principessa Mafalda compiva gite in automobile nel parco di cui attualmente è nel giardino interno del Quirinale, e nell'uso del volante si è manifestata persona giudiziosa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA LUCCA

Muratore assassinato da un pregiudicato. — Il pregiudicato Raffaele Bertini, [illegible] anni, aveva preso per loro motivi il muratore Giovanni Giovanni, padre di [illegible] anni, in [illegible] una coltellata al fianco sinistro. Il colpo [illegible] al cuore. Il Bertini è stato arrestato.

DA GENOVA

L'arresto di un fuoco a Ronco Scrivia. — [illegible] arrestato a Ronco Scrivia dai carabinieri di quella stazione il colpito russo Jacob Abramowitz, di anni 34, da [illegible] Urli e [illegible] arrestato in [illegible] di vari reati e [illegible] [illegible] anni.

DA VERCELLI

Borseggiatrice di mia lira. — A Santhia il brigadiere Carlo Salvadori di Novara, aperto a [illegible] sulla persona del [illegible] per [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible]

Azegliana

Una bella fioritura di nuove edizioni di Massimo d'Azeglio: l'uomo e i suoi scritti, pare, tornano di moda. Non è il caso qui di cercare se assistano ragioni intuori da quelle letterarie, se siano da pensare al fatto, originalissimo, addentellati di tendenze politiche. Questo io non credorei facilmente: poichè tra le pubblicazioni di cui dico, una è merito di Gustavo Balsamo-Crivelli, cui non saprei proprio come attribuire speciali simpatie per il conservatorismo nazionalistico del vecchio ministro piemontese. Credo piuttosto che il pubblico dei lettori venga da qualche tempo in qua mostrando una gran voglia di ristoratore onesta prosa, prosa che significhi qualche cosa e che sortisca a qualche effetto di commozione, che si possa scorrere senza disentire intrattenersi dal raccapriccio e senza addormentarsi dalla noja. Il suo libraio — I assicura che mai egli ha venduto tante copie del *Promessi Sposi* come da sette od otto mesi a questa parte — la bella edizione Hoepli attualmente è esaurita... Ond'io, una volta tanto, mi sento preso dal gusto di gridare, Evviva l'Italia! — proprio con lo stesso animo con cui il grido è balzato su dal cuore nella gente che gremiva il teatro Balbo, poche sere fa, al ritorno alla scena di Eleonora Duse: — io, che dopo aver tentato d'appassionarmi, non fra altro che per dovere professionale, ad alcuni saggi della letteratura romanesca nazionale contemporanea, vado rivendendomi dall'aver giudicato superiori *L'assedio di Firenze* a *Marco Visconti*, e magari persino, diggià che sono in vin di indulgenza e di sopportazione, sarei tentato di riprendermi su *Margherita Pusterla*!... Gli editori accorti che il pubblico non la pensa troppo differentemente da così, tendono ora a ristampare il vecchio. E in questo caso è giusto, e può soprattutto essere utile, che si torni a Massimo d'Azeglio. Scrittore questi fu, scrittore nato: e la sua prosa ha qualità durevoli e attraenze sempre vivaci.

Tre nuove edizioni del D'Azeglio: quella, cui ho già accennato, curata da Gustavo Balsamo-Crivelli, dei *Miei ricordi*, nella « Biblioteca di Scrittori classici italiani » del Paravia; una raccolta di scritti vari, intitolata *Nel mezzo d'Italia*, pagine d'arte, di storia, di vita, a cura di Marcus de Rubris, edizione del Lattes; e *I miei ricordi e Scritti politici e letterari*, a cura di Nunzio Vaccalluzzo, nella « Biblioteca classica Hoepliana ». È noto sanzitutto in discussa delle tre pubblicazioni un lodevole tentativo di ritorno, per ciò ch'è l'esteriorità tipografica, alla dignità del libro da cui pure l'attuale andazzo di nuovi editori, con la giustificazione dichiarata degli alti prezzi delle materie prime e della mano d'opera, o in realtà puntando a scopo di larga speculazione, ci andava inaugurando e abituando. Il libro così quello che deve equamente essere; non libro « a nel senso degno della parola, e non uno qualsiasi fascio di pagine che si logorano al primo sfogliarle, screpolate di vecchiezza e sbavate stampa. Gli editori si convincono che non è bisogno per la cultura nazionale di per i loro veri interessi di stampare tanto a prezzi di concorrenza: alla cultura nazionale e all'interesse editoriale giovano i buoni libri, che non sono certo molti; e giova che il libro abbia una sua propria bellezza e carattere di nuovezza. Lo merito di non arrare giudicando la decadenza tipografica del libro come indice sicuro di decadente intellettualità, di povera spiritualità; e mi pare già sintomo di un rinnovamento culturale la rinnovata dignità esteriore del libro.

Ma questo scrittore che ci torna dinanzi, ripresentato e raccomandatoci con accorte, diffuse prefazioni dai tre valenti studiosi, ha qualche speciale ragione, oltre l'attrazione lorvale della sua prosa, oltre il diletto romanesco che ci offrono i suoi racconti, l'interesse di curiosità delle sue memorie, e l'interesse storico dei suoi scritti politici, ha qualche ragione serbata per ravvivare e imporsi alla nostra attenzione?... Da vivo si disse di egli ch'era assai da più un fascino straordinario. « *Il est né séduisant* », affermava già il vecchio Manzoni, che subiva facilmente e senza rammaricarsi l'influsso del genero. E Carlo Tivaroni, nell'*Italia degli Italiani*, scriveva di lui: « Alto, magro, ritto, biondo, con gli occhi un po' miopi da cui irradiava una potenza magnetica... ». E su questo concetto, anzi su la stessa impressione, tornava, scrivendone, Ciro d'Arco — ossia, fuor di pseudonimo, Giuseppe Torelli: « ... la sua bella fronte, gli occhi di un'indefinita potenza magnetica... ». Ma questo, si può osservare, questo fascino magnetico che ci dicono « sprigionasse dal d'Azeglio, riguarda l'uomo: forse anche non è fuor del caso congetturare riguardasse soprattutto l'uomo galante, uti certo non bastarono le dieci dita delle sottili mani aristocratiche a numerare le fortunate conquiste femminili, e che assai poche pagine lasciò bianche nel suo carnet-du-diable... Non è raro. Quel fascino dell'uomo s'insinuò, trapassò anche nella sua opera d'arte, e nella sua letteratura più che nella sua pittura, divenne fascino dell'artista; e tale dura, senza che il tempo l'abbia troppo menomato. Per ricordare ancora un ritratto di lui rassomigliante quello che ne tracciò Francesco De Sanctis: « Lo ricordo come se ora lo vedessi: perchè l'ho conosciuto molto da vicino a Torino: lungo, sottile, tutto stecchito, asciutto... Nella vita di militare e di artista aveva contratto qualche cosa del Benvenuto Cellini — sprezzatore, stravagante, piacevolone nel conversare, pieno di motti e di frizzi, con certa scioltezza di forme, con certo abbandono naturale. Sotto questa negligenza apparente, aveva un fondo d'uomo serio, e la maggior serietà era costituita da una qualità molto rara oggi in Italia, la perfetta lealtà e sincerità di convinzioni e di carattere ». Qui noi troviamo già il passaggio dal tipo fisico dell'uomo al tipo morale, il tipo fisico considerato come manifestazione esteriore, come espressione del tipo morale; e il raffronto, che all'uno e all'altro efficacissimo risalto, con il Cellini: troviamo così già implicitamente affermato che l'arte è simile all'uomo. E ci spieghiamo che lasciano che contraddistinguevano l'uomo, che faceva « *sédniant* », non era soltanto nei suoi occhi, ma veniva dal suo spirito: quello spirito vivace onde informò e animò i suoi vivaci quadri e le pagine della sua fresca prosa.

Così il fascino del bel marchese d'Azeglio rivive nell'opera sua. E per noi ancora dall'opera sua emana. Era nella sua natura di uomo, è nel suo temperamento di scrittore: l'uno e l'altro materiali di consuetissimo casellario, con a cui sforzo di don Quichotte la « con'egli stesso dice nei *Ricordi*. E qualche cosa che può parere un'allegoria di espressa penetrata d'un sorriso sono le antiche armature, direi d'introspettiva satira, in cui finisce a vedere in quel suo dipinto un vetro conservato nella sua villa di Cannero, in cui Don Quichotte è figurato che balla davanti alla propria armatura appesa ad un albero, mentre Sancho Pancha se ne parte per portare la lettera d'amore a Dulcinea. Come giustamente osserva il Vaccalluzzo, nella sua prefazione al libro che ho su citato, quel fondo romantico-cavalleresco del d'Azeglio ci spiega molti lati del suo carattere, la sua infanzia lietissima, i suoi slanci d'avventura, la sua vita romana, la sua pittura storica ed eroica, e la sua predilezione per il Cinquecento, da cui trasse tante figure anacroniche per i suoi quadri e personaggi eroici per i suoi romanzi: « ...mentre il genio del Manzoni trovava il suo capolavoro da un'umile cronaca del seguito meno cavalleresco ed eroico della storia italiana... » — aggiunge il Vaccalluzzo — « ...il Seicento, senza dubbio, non avrebbe mai tentato l'ingegno più romanesco che romantico del d'Azeglio... ». Questi, in ogni, si trovava d'accordo col Manzoni, col non piaceva che il romanzo italiano si aggirasse nel cerchio storico della dominazione spagnola, ma lo voleva proiettato su lo sfondo di tempi meno decadenti e ignobili, ispirato ad argomenti essenzialmente eroici; e in una lettera a Pietro Giannone, nel 1832, proponeva soggetti di romanzo quali Giovanni da Procida, la Lega Lombarda, Cola di Rienzo, l'assedio di Firenze... Il d'Azeglio ebbe poi una varietà e duvizie veramente cinquecentesca di attitudini. Ma — osserva ancora il Vaccalluzzo — « in quella sua apparente e prodigiosa varietà e mutabilità v'è una mirabile armonia e continuità d'intenti e di opere. Il pittore... ed i cavalieri si fa romanziere di battaglie per la libertà, il romanziere si fa scrittore politico di recondite nazionali, lo scrittore si fa soldato dell'indipendenza, e il soldato si fa ministro ». Certo è graduazione naturale, è passaggio logico, è accennone coordinata e armonia di spirito e di cuore dal quadro *La disfida di Barletta* ai romanzi *Ettore Fieramosca ossia la disfida di Barletta* e *Niccolò de' Lapi ossero i Palleschi e i Piagnoni*, agli opuscoli politici *I casi di Romagna* e *I lutti di Lombardia*, alla difesa di Monte Rorica, da lui eroicamente diretta il 10 giugno del 48, restando ferito a una gamba, dopo aver tenuto fronte per dodici ore con soli duemila uomini all'assalto di circa dodicimila austriaci, al Ministero ch'egli presiedette, dal 49 al 52... Poi, quando giungerà in quella parte di nostra età in cui ciascuno deve, secondo il monito dantesco, « calar le vele e raccoglier le sarte », distaccatosi dalla politica, appartatosi dal mondo, desiderose, bisognoso di quiete, riparà nei giocondi ozi della villa di Cannero, che i floridi rossi riflette nel cristallino specchio del Lago Maggiore, e compone il libro dei ricordi. « Gli piacque così » — scrive Balsamo-Crivelli — « ricordare in sul limite estremo de' suoi anni la lunga serie delle fortunose vicende di una vita febbrilmente spesa nel culto dell'arte e della patria, in cui aveva alternato un quadro con un romanzo, un bozzetto con un opuscolo politico, la cameretta del pittore colla divisa del ministro, offrendo un fiore alla bellezza e lanciando al passo suo storico proclama, collaborando a una civiltà e assumendo in un momento l'ardito il governatorato di una grande città ».

« Con un sprazzo del don Quichotte », sì; ma con un ingegno atto ai più vari concepimenti, ai grandi come agli umili, e con una fantasia a scatti di poeta, e con un gaio umore di bohémien, e con un animo temprato di ardimento e di valore, e con una mente lucidissima ed equilibratissima, qualità e saldezza entro la bella fronte serena, e con quella « perfetta lealtà » e sincerità di convincimento e di carattere » onde il De Sanctis più lo esalta, Massimo d'Azeglio, questo vecchio piemontese, appare oggi a rileggerne gli scritti, tra i più giovani degli Italiani. Nella sua raccolta azeglisma, opportunamente intitolata *Nel mezzo d'Italia*, Marcus de Rubris, molto lasciando dello spirito del suo autore, afferma: « ... se le generazioni oggi non grame della più tragica miseria, le venture, qualis che già stanno per sopraggiungere, ah quelle inevitabilmente dovranno rincontrarsi a una vita in cui su la materialità delle cose predomini assoluta la virtù dello spirito, se non vorranno tradita la perfezione ch'è nei destini umani. Per allora parla adesso, e continuerà tenace, l'Azeglio; la sua voce di educatore, di suscitatore di volontà, incute calde la inculcano i giovani... ». Io, scorrendo in questi giorni una pagina che ancora non conoscevo del d'Azeglio, mi sono sentito spiritualmente illuminato a un tratto al leggere questo grande ammaestramento: « L'indipendenza d'un popolo è conseguenza dell'indipendenza dei caratteri »... Cava un uomo di tempi nuovi, di tempi ancora avvenire, nel vecchio marchese un po' codino: nella sua opera letteraria, lui morto, c'è un essere che batte ancora.

MARIO BASSI

Massimo D'Azeglio: *I miei ricordi* — con prefazione e note di Gustavo Balsamo-Crivelli. — « Biblioteca di Scrittori Classici Italiani » di G. B. Paravia e C. ed., Torino.

Id. id.: *Nel mezzo d'Italia*. — Pagine d'Arte, di Storia, di Vita, a cura di Marcus de Rubris. Torino, S. Lattes e C. ed. — Lire 20.

Id. id.: *I miei ricordi e Scritti politici e letterari* — a cura di Nunzio Vaccalluzzo. — « Biblioteca Classica Hoepliana ». Milano, Ulrico Hoepli, ed. — Lire 12.50.

Quirino Majorana
succede ad Augusto Righi a Bologna

Pubblichiamo il testo ufficiale dell'ordine del giorno col quale la Facoltà di Scienze della R. Università di Bologna ad unanimità ha designato il prof. Quirino Majorana, attualmente docente alla nostra Università, a succedere ad Augusto Righi, il fisico di fama mondiale, nella cattedra di fisica sperimentale di Bologna:

« La Facoltà, altamente apprezzando la grande operosità scientifica del prof. Quirino Majorana ed i brillanti risultati a cui giunse in varie e difficili ricerche di fisica sperimentale, per i quali si è acquistato nome fra i migliori dei nostri fisici; e tenuto presente che egli è anche stimato quale provetto ed efficace insegnante; all'unanimità propone a S. E. il Ministro il trasferimento del prof. Quirino Majorana dalla cattedra di fisica sperimentale del R. Politecnico di Torino a quella della R. Università di Bologna ».

Il prof. Quirino Majorana, siciliano di nascita, è ben noto per aver realizzato, primo fra tutti, un sistema pratico di telefonia senza filo, e di aver ottenuto la trasmissione della parola, nel 1916, tra Roma e la Sicilia. Recentemente ha scoperto l'assorbimento della forza gravitazionale, dimostrando che si tratta di flusso (cioè energia) gravitazionale e non di « forza » come era considerata prima, spiegando in tal modo l'origine dell'enorme quantità di calore che emettono il continuo il sole e le stelle. Questi lavori e queste teorie hanno destato vivissimo interesse ed hanno posto di colpo il Majorana tra i primi fisici del tempo presente, e giustamente Bologna lo chiama a succedere al grande fisico Augusto Righi.

Intervista col gen. Ameglio
sulle riforme della Regia Guardia

Trieste, 13, mattino.

Il generale Ameglio, comandante della Guardia Regia, è giunto qui ieri, in giro d'ispezione. È stato a Milano, domani sarà a Venezia e quindi a Bologna. Egli intende assicurarsi personalmente del funzionamento dell'organismo militare al quale ha dedicato tutta la sua lunga e sapiente esperienza di soldato e di organizzatore. I tempi che traversiamo impongono specialmente a lui, a coloro che sono in alto, sacrifici nuovi e maggiori del passato, ed ai quali sarebbe grave colpa il volersi sottrarre. L'ampio, chiaro, agli espone rapidamente i concetti cui si è ispirato nella sua azione di supremo comandante della Regia Guardia. La quale ha finalità determinate come quella di assicurare e garantire l'ordine e la libertà dei cittadini. E perciò la Regia Guardia, perchè amata e sentita nazionale, deve assolutamente aver carattere apolitico in alti termini essa costituisce una forza, un mezzo potente nelle mani del governo per la sicurezza interna dello Stato, per la difesa delle istituzioni contro chiunque di coloro che ne vorrebbero minare le basi. Il Corpo, d'altra parte, si deve considerare permanentemente mobilitato, per cui si corrono numerosi quadri, costituiti da ufficiali sceltissimi e capaci nell'esplicazione del loro doppio ufficio di soldato e di funzionari veri e propri per la pubblica sicurezza. Donde la difficoltà nel reclutamento degli ufficiali, difficoltà superabile fin qui solo in parte.

Un redattore del « Piccolo » ha interrogato il generale:

Ma è vero che il corpo stia per subire una profonda trasformazione?

— Non trasformazione, ma opportuni adattamenti alle esigenze che si sono palesate durante il mio comando. Occorre però fare un passo indietro, ricordare le origini del corpo. Durante il Ministero Orlando, l'on. Corradini, allora capo di gabinetto della Presidenza, presentò una relazione particolareggiata sulla necessità della creazione di un corpo di sicurezza pubblica militarmente organizzato; rigidamente disciplinato. L'on. Nitti, succeduto all'on. Orlando, colle qualunque in atto il progetto elaborato dall'on. Corradini, ma l'applicazione pratica, per ragioni molteplici da attribuire a « mascherenza di uomini preposti all'organizzazione e all'angustia di tempo disponibile, risultò monca, difettosa e peggio. Il reclutamento degli uomini di truppa specialmente, e talvolta anche quello degli ufficiali, avvenne in maniera quasi umiliante, e al di fuori di qualsiasi criterio di selezione degli elementi meno propri e adatti, dal doppio punto di vista morale e materiale, alle esigenze di un corpo militare di sicurezza pubblica. L'impadronimento quindi, risultò deficiente. I legami organici e disciplinari deboli, lenti, e in qualche caso nulli.

« Oggi le cose sono migliorate assai. Molta maggiore coerenza ripresasi, parecchie ingiustizie riparate. Un nuovo organico del Corpo, già approvato dal Consiglio dei Ministri, è in via d'attuazione. I 375 ufficiali, che il Corpo contava inizialmente, sono oggi quasi un migliaio. La truppa ascende a 40 mila uomini, bene equipaggiati e disciplinati. A tutti, ufficiali e truppa, è assicurata una carriera, un avvenire. Il Corpo conta dieci legioni, ciascuna delle quali è composta di un numero diverso di battaglioni, a seconda dell'estensione e dell'importanza della circoscrizione assegnatile. Ogni battaglione è su quattro compagnie, con sezioni mitragliatrici ed autoblindate. Dieci squadroni di cavalleria completano l'organico. Degli squadroni, uno è presentemente a Trieste, dove vi sono già due battaglioni, ma fin qui mi è stato impossibile trovare una caserma adatta per alloggiarvi quadrupedi e uomini.

— Null'altro?

— Null'altro. Solo che i cittadini, gli italiani tutti debbono nonturbarsi con la loro stima e considerazione questa eccolta di nuove energie, questo Corpo che conta appena due anni di esistenza, ma che effettivamente rappresenta la garanzia maggiore delle pubbliche libertà e dei diritti individuali. La Regia Guardia perciò dev'essere considerata come una necessità indispensabile di una società naturalmente democratica, la quale affida la propria difesa interna ad un organismo neutrale, saldo disciplinarmente e moralmente. Questo è il Corpo che ho l'onore di comandare. Corpo che nel breve giro della sua esistenza ha già saputo scrivere pagine belle nella storia di ordinato e di devozione alla Patria per la sua storia avvenire.

"Vorrei un chilo di cocaina,,
6000 lire di gioielli
per un pacco di bicarbonato di soda

Trieste, 13.

Il *Piccolo* pubblica che quali sospetti complici della banda di falsificatori di banconote per 20 milioni di lire, furono arrestati a Trieste certi Piccoli e Botta. Certo Alfredo Martino, appreso che il Botta era stato arrestato, si recò subito dal brigadiere Moretti e gli raccontò quanto segue:

— Il 6 febbraio u. s. trovai in un locale il Botta, che conoscevo già da tempo. Sapendo ch'egli commerciava nelle cose più disparate, gli manifestai il desiderio di avere un chilogrammo di finissima cocaina. Egli mi rispose che ciò sarebbe stato possibile soltanto se gli avessi dato un anticipo, quale caparra da consegnarsi ad una terza persona. Trovandomi in quel momento senza denari, gli consegnai una catena con orologio d'oro da donna, un orologio d'oro da polso, una croce d'oro con perle, una collana del peso di 47 grammi, un'altra collana d'argento con due medaglioni, due bracciolotti, due medaglie d'oro, una lira sterlina, una spilla per fermaglio, cinque paia di orecchini ed otto anelli con perle, diamanti e brillanti. Questa massa di gioielli fu stimata da due differenti gioiellieri, che le attribuirono il valore di 6000 lire, lo consegnai il tutto al Botta, perchè, come ho già detto, gli servisse quale caparra.

Il Martino completò il racconto rilevando che qualche giorno dopo, rincasando, trovò nella sua stanza un pacco portato dal Botta. Il pacco era ben chiuso, ed aveva un'etichetta portante la marca d'una qualità finissima di cocaina; ma fu ben viva la sorpresa del Martino quando, fatto esaminare il contenuto del pacco da persone competenti, venne a sapere che anzichè di cocaina si trattava di bicarbonato di soda! Il Martino, irritatissimo per questa mistificazione, si recò dal Botta e minacciò di denunciarlo, se non gli restituiva i gioielli. Il Botta rispose tranquillamente:

— A denunciarmi si perde anche lei, mentre se aspetta qualche giorno, appena risorerà a Trieste un certo S., quello che mi ha dato il pacco, potrò farle restituire i gioielli.

Ma il Martino non volle saperne, e si calmò soltanto quando il Botta accondiscese a firmargli due cambiali: l'una con scadenza il 2 marzo u. s. e la seconda il 7 maggio, integrate a Matilde Bulgoni ved. De Monte. Trascorsi i due termini della scadenza e saputo dell'arresto del Botta, il Martino si recò a denunciarlo. Interrogato, lo perquisito, l'abile imbroglione confessò ogni cosa, sostenendo di essere stato turlupinato a sua volta dal S., che è attivamente ricercato. A quanto è dato di sapere, il Botta avrebbe commesso molte altre truffe. Certo non tarderanno la luce a mano a mano che continueranno le indagini.

Continua la scoperta di complotti terroristici
nel Modenese
Rinvenimento di bombe ed armi
Numerosi arresti

Modena, 13, mattino.

Dopo la scoperta dei complotti di Finale Emilia e di S. Felice sul Panaro, un'altra organizzazione è stata scoperta a Spilamberto. Intenzione degli organizzatori di quest'ultimo complotto era quella di effettuarlo nel giorno dell'inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio di combattimento. Ciò è desunto dalle indagini fatte da quei carabinieri che hanno portato alla scoperta di bombe « Sipe », rivoltelle, pugnali, carabine, fucili ed altri ordigni. Sono stati arrestati nove individui perchè deputati di dette armi; essi appartengono al partito comunista e sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Anche a Vignola, in seguito a denuncia, quei carabinieri hanno rinvenuto in una casa diroccata fuori del paese un sacchetto di tela militare contenente quattro bombe « Sipe » cariche, di recente fabbricazione. L'involucro, che era nascosto sotto un secchio di zinco, è stato sequestrato da quei carabinieri. I quali hanno già iniziate indagini per addivenire alla scoperta dei responsabili della detenzione di simili pericolosi ordigni.

Il Duce a Milano. — Il Duce è giunto a Milano alle ore 10 e si è recato subito a visitare la Fiera Campionaria.

Note di agricoltura

I silos cremaschi

Alcune notizie pubblicate su questo giornale sulla stampa agraria interna ai vantaggi e alle caratteristiche dei silos per foraggi di tipo cremasco hanno destato notevole interesse fra gli agricoltori. Gioverà quindi aggiungere qualche altra indicazione intorno alle modalità pratiche relative alla costruzione e all'uso di questi geniali e utili impianti.

I materiali che si possono impiegare per la costruzione dei silos sono molto vari. Esistono silos a pareti di lamiera di ferro, di legno semplice o a doppio strato di tavole con o senza intima intorna al lamiera metallica, di muratura intonacata di cemento o di cemento armato. Si può rimproverare ai silos metallici di essere eccessivamente costosi, specialmente nel nostro paese; i silos di legno possono invece economicamente riuscire i più convenienti presentano il vantaggio di essere smontabili e trasportabili altrove. Per quanto bene costruiti lasciano però sempre passare aria fra le commessure delle tavole, calpestando così la conservazione a freddo del foraggio, a meno che le pareti non siano rivestite all'interno con una leggera lamiera stagnata. Nel clima italiano e inverni rigidi e ad estati calde con sole cocente le costruzioni in legno hanno poco buona durata e si deteriorano con facilità. Ottimi sono i silos in muratura, ma molto costosi, dato le attuali condizioni del mercato; praticamente non convenienti di ogni altro sono i silos di cemento armato. La pratica ha dimostrato che una parete di 15 cm. di buon calcestruzzo di cemento è impermeabile all'aria e all'umidità con estrema lentezza le variazioni di temperatura. Questo materiale offre dunque un tipo di parete molto soddisfacente, resta solido e resistente delle armature di ferro distribuite nello spessore della costruzione.

Si bene che i silos abbiano forma di torre cilindrica alta e stretta, in guisa da utilizzare al massimo lo spazio coperto e da attenere dalla stessa colonna del foraggio una forte pressione. Alla forma cilindrica può sostituirsi quella parallelepipeda a base quadrata nel caso di silos abbinati o in batteria; meno convenienti sono altre forme a base poligonale. Per l'economia delle costruzioni converrebbe che il silos fosse il più alto possibile, se non che, per la pratica utile del caricamento, si richiede che esso non superi l'altezza di 5 metri dal piano di terra; si possono raggiungere i 6 metri complessivi inferrando la torre per un mezzo di spazio utile e si possono adottare maggiori altezze creando una salita artificiale e — se la località lo permette — utilizzando dislivelli naturali.

La capacità dei silos si calcola sulla base di alcuni dati numerici stabiliti per vacche da latte a cui si somministri una razione giornaliera di 32 chilogrammi di fieno-silos:

Numero degli animali	Per 100 giorni di alimentazione Q.li di fieno - silos	Per un giorno di alimentazione Q.li di fieno - silos
5	210	205
10	381	390
15	536	457
20	689	650
25	830	825
30	792	790
45	993	1130
50	1286	1350
75	1858	1585
80	1320	1650
90	2112	2250
95	2376	2450
100	2640	2700

Opportune correzioni alla tabella si possono apportare quando si ricordi che il consumo giornaliero del fieno-silos per ogni animale varia nelle vacche da 15 a 25 Kg., nei giovani bovini in allevamento da 6 a 15 Kg., nello pecore e capre da 2 a 3 Kg., nei cavalli da 14 a 18 chilogrammi.

Ammesso un peso medio del fieno-silos di 200 Kg per m.3, si hanno le seguenti capacità per vari diametri ed altezze:

Altezza del foraggio nel silos	Diametro interno del silos m. 4,27 quintali	m. 5,37 quintali	m. 6,40 quintali
4	77	77	96
5	115	140	180
6	171	220	283
7	230	297	—
8	306	375	480
9	345	436	560

Calcolando la capacità del silos si deve però tener presente che praticamente l'ultimo metro in altezza resta inutilizzato, perchè la compressione fa sempre abbassare il coperchio per lo meno di un metro sotto il limite del massimo caricamento. Le pareti devono essere lisce, rigide e soprattutto impermeabili all'aria; se la costruzione è in muratura, conviene rivestirle internamente con un intonaco di cemento ben lisciato. Il fondo deve esser costituito da un battuto di cemento sopra sottofondo di ghiaia viva ridotta a solida massicciata; una superficie eccorre rivestirlo con intonaco liscio simile a quello delle pareti, il tetto può essere di legno con rivestimento di tegole o eternit, oppure costruito in soletta di cemento armato; questo tipo offre garanzie contro gli incendi e non ha bisogno di riparazioni. Un buon coperchio per silos deve innanzitutto rispondere al requisito di essere impermeabile all'aria, e deve alzarsi e abbassarsi nell'interno della torre col minimo giuoco all'intorno, al fine di ridurre al minimo le infiltrazioni atmosferiche. Lo spazio fra il coperchio e le pareti è bene che non superi il centimetro. Di regola il coperchio è formato da due strati di tavole di legno — larice creosotato — unite fra loro ad incastro, le quali racchiudono nell'interno un'unica lamiera di ferro zincato sottile. Questa rende impermeabile il coperchio, impedisce l'entrata dell'aria e l'uscita dell'anidride carbonica alla quale è affidata la conservazione del foraggio. Per irrigidire il coperchio e permetterne il sollevamento senza che si deformi, s'inchioda al di sopra delle tavole un'intelaiatura di travicelli. Sollevato il coperchio, lo si fa poggiare sopra quattro montanti di ferro, assicurate in alto alle pareti. La manovra del coperchio si compie mediante un argano comune di sollevamento: vite a bochio, carrucole, ecc.

Quando il silos è caricato e deve essere abbandonato a sè per dei mesi occorre comprimere il foraggio; si usa allineare un certo numero di blocchi di pietra o pezzi di cemento, del peso di circa 30 Kg. ciascuno, che si caricano sul coperchio in modo da ottenere una pressione di circa 3 quintali per metro quadrato di superficie. Il silos va munito internamente di alcune aperture di caricamento, che bisogna chiudere con porte a doppio strato di tavole unite a incastro, con lamina interna metallica; i telai delle porte devono essere a tenuta d'aria e garantire la perfetta chiusura. Una scala a gradini di ferro, ancorata sul fianco esterno del silos, serve per salire sul ballatoio, che è situato a circa 5 metri da terra e circonda l'apertura superiore del silos; di là si penetra nell'interno della torre. Per difendere e sminuzzare i foraggi grossolani, di tipo misto, che si vogliono conservare nei silos è bene possedere macchine trinciaforaggi e sfibratrici. Ove la mano d'opera sia molto cossosa e si debba caricare intere batterie di silos può convenire anche l'acquisto di elevatori pneumatici sistema americano, o di elevatori a tela senza fine.

La Stazione sperimentale di batteriologia agraria di Crema manda, a richiesta degli agricoltori, un uomo pratico per indicare il modo d'installazione ai principianti. Il sistema, del resto, è semplicissimo. Il fieno deve essere essicato soltanto a metà, rivoltato una volta sul terreno e uniformemente avvizzito. Si comincia a caricare dalla finestra più bassa, che poi si chiude, risalendo alla successiva e caricando poi dalla sommità quando anche la seconda sia superata; ogni sera occorre calare il coperchio e caricarvi dei pesi per impedire il contatto con l'aria e il rigonfiamento della massa. Nello scaricamento, invece, non occorre seguire alcuna norma speciale, poichè, dopo un certo tempo, il foraggio si conserva inalterato.

Coloro che desiderino ulteriori informazioni in argomento possono rivolgere le loro richieste alla stazione sperimentale di batteriologia agraria di Crema, diretta dal prof. Franco Somaruga, direttore del silos a sistema cremasco.

Per quanto concerne la diffusione dei silos in Piemonte notiamo che il Consorzio agrario di Novara ha intrapreso una campagna di attiva propaganda in loro favore e ha deliberato di anticipare ai soci sol le somme occorrenti per la costruzione degli impianti relativi accettando il rimborso in tre annualità e richiedendo il tasso d'interesse del 5 per cento.

Auguriamo che altri Enti agrari seguano presto l'esempio del benemerito consorzio novarese.

Giornali e Riviste

Filippo Crispolti pubblica nel « Momento » alcuni suoi ricordi personali di Donna Rosa Giolitti-Sobrero. Lo scrittore rammenta che al Quirinale, la prima occasione in cui l'on. Giolitti fu ministro, era stata abolita la quadriglia d'onore. In un crocchio d'amiche, una disse a Donna Rosa: « Tuo marito sarà costretto di non dover ballare, perchè non lo si immaginerà come ballerino ». E Donna Rosa, quella sera: « Mio marito non balla, ma se dovesse ballare, lo farebbe così bene, come fa tutto il resto ». Ne ne sorrise, ma era una gran fortezza per lui quella fiducia illimitata della sua amorevole compagna. Eppoi una tal fiducia, come ogni altra disposizione d'animo di questo modello di moglie e di madre, nasceva ed era sostenuta da motivi superiori. Ossia da un profondo senso religioso. Nell'estate scorsa, quando Giolitti ritornò al potere, una persona sopra da Roma a Donna Rosa, cosa a colei che più d'ogni altra si sarebbe rallegrata della grande riparazione offerta concordemente all'uomo vituperato per anni. La risposta di Donna Rosa venne da Torre Pellice, il 28 giugno 1920. Essa dice così: « In circostanze proprio di cuore della sua carissima lettera informata e gentile pensiero per me, in un momento in cui l'essere mio è in preda a cupi pensieri ed ansie pel mio caro Giovanni. Grazie! La sua lettera mi è giunta proprio mentre in quel momento più che mai stavo pensando intensamente a mio marito, al peso enorme che inaspettatamente mi è caduto addosso. Sono stata molto scossa da questo improvviso avvenimento. Se ho resistito, fu il solo pensiero che non cade foglia che Dio non voglia, e se mio marito credette di assegnarsi a tale grave incarico è perchè fu il dover suo assumerlo, e Dio non abbandona chi ha sempre seguito e segue il dovere verso Dio e la Patria. Qui non c'è da rassicurare. La volontà di Dio va fatta: non per niente siamo cristiani e ogni giorno ci si recita il *Pater noster*. Non si può stare fra le porte, prendere due strade e quella più comoda! Dio ascolterà gli auguri delle persone buone; assisterà mio marito nella sua gravosa impresa e aiuterà me pure a non essere indegna di lui. Scusi la lunga lagnanza, ecc. Se vede mio marito, lo saluti tanto tanto. Gli scriverò; gli dica che sto bene ». Bene non stava, tutt'altro, la buona signora, ma sopportando la lunga lontananza per gli obblighi gravissimi a cui il suo Giovanni era assetto, non voleva turbarlo colle non liete notizie proprie.

Matilde Serao così rammenterà nel *Giorno* Rosa Giolitti. « *Laissez faire...* ». E forse mai donna Rosa Giolitti, neppure nella sua lontanissima giovinezza, ha portato nelle sue bianche mani i due ancestrali strumenti della umiltà e della fedeltà femminile, la rocca alta e snella col suo pennecchio rotondo di lana arrandata di un nastro rosso e il fuso rotolante sotto l'urto abile e misurato della mano, ella, come le nostre nonne, come le ricche di Campania e di Abruzzi che, ancora montanti i muli, filavano la lana e filavano il lino, non avrà, forse, mai filato. Ma il grande simbolo della donna romana, chiusa nella sua casa e filante tra le sue serve, quasi conservava alla sua vita tacita, assai, tenera, avvolta della più modesta parsimonia « *Laissez faire...* ». Ah, che non solo stando seduta accanto alla lampada ove l'olio si consuma e facendo scendere dalla rocca la lana ella fiere, si è quello che in questa donna di Piemonte, il simbolo, pieno, della virtù muliebre, il simbolo della donna nella sua purezza e nella sua bontà, nella sua fede intatta e nel suo cuore, trabocconte di affetti familiari. Donna di Piemonte: ho detto molto, ho detto tutto. Vale a dire un insieme di fermezza e di segreta tenerezza; un insieme di coraggio tranquillo e di sorriso consolatore; un insieme di parsimonia morale e materiale. Donna di Piemonte: cioè compagna ed amica dell'uomo che sia in alto, che è potente, ma vivendo nella sua ombra, nascondendovisi dentro, cioè godendo della sua gloria, ma non usandone nessuna personale superbia; cioè sentendo la sua grandezza, ma non esercitando di dividerla innanzi al pubblico. Altre, oltre donne come donna Rosa Giolitti, in Piemonte: si ricorda la morte di Giovanni Lanza, che non venne mai a Roma! E se donna Rosa Giolitti vi è stata, nessuno l'ha mai vista, in prima linea, nessuno la sorprese in ritardi prima a letto per giungere al Presidente; ella ha schivato ogni occasione di mettersi in mostra, di farsi notare. Ella ha amato suo marito, semplicemente; ella ha amato ed educato i suoi figliuoli; ella è vissuta per loro soltanto, per le loro gioie e per le loro tristezze; alla « piemontese portando il bene, facendo il bene. Salutiamo reverenti quest'anima perfetta, ricordiamola come esempio a tutte coloro che l'ideale mise accanto a un uomo che sta in alto ».

***

Tracciando la storia degli studi in Toscana per i problemi dell'aviazione, la *Nazione* rievoca il nome del gesuita P. Lana. Un punto interessantissimo per la storia dell'aviazione è quello su il bresciano Lana (1631-1687) inventore della nave volante abbia fatto l'esperienza del suo apparecchio, poichè Giacinto Amati, conservatore della Biblioteca Ambrosiana nelle sue *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini scoperte e invenzioni*, scrive che i fautori del Lana affermavano che egli in Firenze nel cortile del Convento di S. Giovannino « facesse salire ad una certa altezza una barchetta portata da due palloncini, che se poi sollissero per la rarefazione, o sia per la sottrazione locale dell'aria simosferica o per altra maniera, non lo troviamo annunziato ». Il cortile di San Giovannino sarebbe quindi stato teatro della prima esperienza aerostatica non solo d'Italia ma dell'Europa, anteriore più di un secolo a quella di Montgolfier? Si rileva dal *Prodromo* scritto dallo stesso P. Lana, tra i quattro espedienti per « uccelli » che vollino da sè stessi per l'aria, la indicazione di uno con queste parole: « Si potrebbe far sollevare in aria l'uccello in quel modo che si solleva un novo pieno di rugiada sullata posto ai raggi caldi del sole, se nel corpo dell'uccello medesimo chiudessimo l'ovo o vescica piena di liquore sottilissimo che facilmente rarefatto dal calore del sole si sollevasse ». Anche a Firenze fu fatta la prima esperienza senza navicella e senza che il pallone trasportasse persone. Il 18 gennaio 1784 dal pistoiese Francesco Henrion fu innalzato un aerostato ad aria rarefatta, e il 22 gennaio dai monaci della Badia di Firenze Bernardo e Luigi De Rossi e Agostino da Sabatta fu innalzato un pallone volante ad aria infiammabile « aerogeno. Da quell'epoca molte di alt

CRONACA CITTADINA

Alla vigilia delle elezioni

Votare!

Anche alla vigilia di queste nuove elezioni politiche noi ricordiamo a tutti i cittadini che l'esercizio del diritto di voto costituisce l'adempimento di un imprescindibile dovere civile. Disertare le urne significa mancare alla propria fede, o, se mancata fede si abbia, rinunciare alla legittima espressione e rappresentanza dei propri interessi; vuol dire annullare moralmente e politicamente la propria cittadinanza nella compagine costituzionale della nazione, apparir diminuire la forza rappresentativa dello Stato, che ha bisogno del voto di tutti per equilibrare le alte funzioni della sua sovranità su tutte le forze sociali del Paese, per contemperare nel governo della cosa pubblica tutti gli interessi legittimamente rappresentati. Chi nega il proprio voto alle Sue si mette fuori di esso anarchicamente, e non ha poi alcun diritto di sollevare proteste per l'uno piuttosto che per l'altro indirizzo governativo, per l'eventuale sovrechiare di forze politiche contrarie ai propri ideali, ai propri interessi.

Il dovere del voto s'impone a tutti i cittadini in tutte le elezioni; ma in quelle di domani esso appare tanto più evidentemente imperioso in quanto trattasi di ristabilire l'equilibrio statale delle forze, degli interessi, delle tendenze sociali, dalla torbida crisi dei tempi profondamente turbato. Si tratta di ricostituire l'organo essenziale del Governo costituzionale — la Camera dei deputati — in base a quello che è la realtà vivente della Nazione, con la proporzionale genuina rappresentanza di tutte le forze, di tutti gli interessi, di tutte le tendenze che in questa realtà operano. La Camera precedente è venuta meno anzi tempo perchè più non rispecchiava e non esprimeva la situazione nazionale, profondamente modificatasi, dalle ultime elezioni, per il succedersi di eventi di vasta portata politica, per il violento contrastare di forze spiritualmente non riffeditesi. Domani i cittadini sono appunto chiamati ad eleggere una Camera nuova, che, rispondendo alla nuova situazione del Paese, possa far fronte utilmente, dando al Governo un'autorità fattiva, intesa a conciliare i contrasti, a pacificare la Nazione, a spingere innanzi l'opera della ricostruzione. La recente Camera trasse i suoi congeniti difetti dal fatto che nelle elezioni precedenti troppi dei partiti costituzionali non andarono a votare, cosicchè gli altri partiti — specie il socialista — entrarono in Parlamento con una rappresentanza eccessiva rispetto al reale rapporto tra le loro forze e le forze liberali in Paese. Ma gli assenti hanno sempre torto, e se i liberali ripetessero domani l'errore dell'altra volta, disertando le urne, essi non avrebbero poi alcun diritto di gridare alla non rispondenza della situazione parlamentare alla situazione del Paese, bensì incorrerebbero nuovamente nella responsabilità grave di avere essi, col loro assenteismo, reso possibile il ripetersi di una Camera equivoca e artificiosa, ancor facile ai colpi di fazione e alle imboscate di corridoio, gonfia di turbolenza, ma vuota di energia fattiva, senza una maggioranza decisa, fuor di equilibrio.

Ora, l'equilibrio di cui il Paese ha bisogno in Parlamento non può che venire dal costituirsi di una maggioranza schiettamente liberale, la quale informi l'opera legislativa a quel sano liberalismo, che fra gli opposti estremismi di destra e di sinistra, tra le finzioni del rivoluzionarismo e quelle della reazione, al di sopra degli egoismi di classe organizzati sindacalmente per l'una o per l'altra dittatura, vuole restaurata e salvaguardata la sovranità dello Stato a costante tutela degli interessi generali della collettività nazionale, a garanzia dell'ordinato viver civile e del fecondo progresso sociale. Il voto dei liberali, per nostra di provata e sincera fede liberale, non ha dunque soltanto una portata per così dire negativa: tenere lontano gli elementi antinazionali e antistatali, i vassallieri della violenza, gli esponenti di questo o quell'altro egoismo sopraffattore; ma ha da avere anche una portata positiva: indirizzare l'attività parlamentare al le opere concrete della ricostruzione, alle riforme di sostanziale progresso, tenendo ognora presente l'interesse generale del Paese e non l'interesse particolare dell'una parte o dell'altra.

Le necessità del momento hanno condotto alla costituzione di blocchi tra elementi diversi del campo costituzionale: democratici e conservatori, liberali e fascisti; ma se la disciplina nazionale comanda a tutti i costituzionali di votare per la lista del blocco, ai liberali volenti o proprii spetta di usare del voto preferenziale per quei candidati del blocco stesso, che più genuinamente rappresentano il programma del liberalismo, che per i loro precedenti politici diano maggior garanzia di volersi adoperare in Parlamento per spingere innanzi il Paese e, non per tratto indietro per riconoscere i giusti diritti dei nuovi ceti emergenti al lavoro, per ricondurre gli animi nel superiore sentimento della solidarietà nazionale, e per contemperare e legittimi interessi nel supremo interesse della collettività, per risollevare la sovrana autorità dello Stato sulle passioni e le violenze e gli arbitrii di parte. I cittadini che sanno come noi intendiamo, a fatti e non a parole soltanto, la politica della libertà e della giustizia, per il progresso della Nazione, per l'elevamento morale e materiale del proletariato che di quel progresso è per buona parte, per l'armonia civile di tutti i cittadini, mentre possono apprezzare il sentimento di disciplina che ci ha fatto accogliere e raccomandare agli elettori la lista del blocco, non han bisogno che specifichiamo loro quali nomi di questa lista essi devono scrivere sulla scheda con la stella alcuni o per tutti e quattro i voti di preferenza che la legge consente. Ogni liberale schietto può riconoscere da sè quali e quanti, nella lista del blocco oltre i collaboratori dell'onorevole Giolitti, debbano essere portati in prima linea, col voto preferenziale, affinchè il successo della concentrazione costituzionale — raccomandata dalla necessità di preservare il Paese dal rivoluzionarismo comunista — non frustri la ragion d'essere di queste elezioni, che il Governo dell'on. Giolitti indisse sulla base del più aperto programma di libertà nazionale e di democrazia sociale. Il nostro programma.

Il ministro Facta all'Unione Liberale Democratica

Una grande folla di elettori è intervenuta ieri sera alla sede dell'Unione liberale democratica per ascoltarvi la parola dell'on. Facta e di altri candidati del Blocco. L'ampio locale era affollatissimo. Il presidente dell'Unione, ing. Guy, presente il Ministro, accennando brevemente alla lotta della quale l'on. Facta è senza dubbio l'esponente più autorevole.

Accolto da una grande dimostrazione di simpatia, l'on. Facta ha pronunciato un vibrante discorso che ha sollevato nel convenuti il più vivo entusiasmo. Dopo aver accennato ai provvedimenti adottati dal Governo dell'on. Giolitti del quale egli fa parte, per fronteggiare l'acuta situazione finanziaria del Paese, l'oratore passò a trattegiare con rapida ed efficace sintesi il programma legislativo che verrà proposto alla nuova Camera, programma tendente a fondere in un'armonica disciplina il capitale ed il lavoro, allo scopo di giungere con opera concorde alla restaurazione economica del Paese ed alla pacificazione sociale.

Una grande e prolungata ovazione prorompeva dall'imponente assemblea alla fine del magnifico discorso, che era stato più volte nei punti salienti sottolineato da calorosi applausi.

Dopo il Ministro, col quale si congratularono vivamente le personalità che gli stavano intorno, parlarono, illustrando il programma e le finalità della loro, gli altri candidati del Blocco: avv. Giorgio Bardanzellu, signor Giuseppe Bianco, on. Mauri. Ad essi pure l'assemblea tributò approvazioni entusiastiche e calorose.

Stasera alla sede della Liberale democratica parleranno i candidati ing. Mazzini e avv. Villabruna.

L'on. Cesare Nasi, accompagnato dal fratello conte senatore Teodoro, ieri mattina a Pinerolo Torinese, festeggiatissimo accolti dalla Società Filarmonica sotto la presidenza del cav. Michele Garnero ed accompagnati al Municipio (ufficio degnamente rappresentato dal Consiglio della Società Operaia, dalla Cooperativa, dai Combattenti, dal Circolo Unione e da altre locali e principali autorità. Dopo chiara presentazione fatta dal l'egregio sindaco Giovanni Brusasco, efficacemente parlarono il candidato e fratello ed a questi seguirono il consigliere provinciale Carlo Bein, il pievano rev. teologo Pietro Ruffa, il dott. Antonio Garigio e sig. Casalegno della Liberale Democratica ed geom. Gazzillo cav. Francesco conciliatore, raccomandando l'affermazione sulla lista del blocco con voto pure di preferenza al loro deputato del vicino collegio di Caraglio-Saluzzo. Applaudite brevi parole il comm. Cesare Orsolenghi giunto in tempo per assistere in rappresentanza del l'on. Giolitti, altresì lungamente acclamato. Tutti gli oratori furono calorosamente applauditi dal che si può argomentare della buona riuscita dei giorni dell'orsino ed in specie del liberale liberale democratico.

Alla Lega degli esercenti ieri sera, in una solenne riunione, ha parlato il candidato avv. Chiaudano svolgendo il suo programma. Egli fu presentato la Lega ed il Gruppo regionale piemontese della Confederazione del commercio dall'oppegno che alla sua candidatura ed alla ricordata come la Confederazione abbia fissato i suoi capisaldi fondamentali della ripresa fatta in tre punti: libera azione propulsiva e disciplinatrice della Stato in base di commercio, revisione delle circolazione fiscale. Il Governo aveva — egli disse — considerato giustamente la necessità di difendere i consumatori e gli industriali in quanto che dal loro lavoro scaturisce gran parte della ricchezza dello Stato. Di fronte al malumore della economia incerentita tutte le direzioni alla libertà di commercio devono essere dirette. Liberatore ha poi parlato della parità di trattamento fra cooperative e esercizi privati, del sistema delle imposte di consumo, della riforma delle Camere di Commercio e delle questione riguardante l'imposta erariale.

A Carignano, a Castelle, Lequio Cerio, a Cavallerleone, Pierino, Airasca, Volvera, Orbassano, Scalenghe e Piossasco, l'avv. Chiaudano candidato del Blocco pronunciò applauditi discorsi. A Carignano ebbe parte un contraddittorio col l'on. avv. candidato socialista.

Agli elettori di Alessandria, è stato rivolto un caloroso appello in favore del Blocco nazionale. Nell'appello, fra l'altro, è detto: «La provincia di Alessandria attende che tutti i suoi figli residenti in Torino si rechino — domenica 14 maggio — all'urna per votare la lista del Blocco di difesa nazionale i cui candidati sono degni di ricevere il mandato politico da tutti coloro che della giustizia sociale, dell'economia produttiva e della pace sentono altamente bisogno, progresso e civiltà. Non è degno di questa nostra nobilissima Italia, del suo grande avvenire e del suo forte prestigio, chiunque, potendolo, mancasse alla lotta elettorale, chiunque non concorresse efficacemente alla vittoria del Blocco di difesa nazionale».

Il Comitato di organizzazione civile avverte che gli elettori possono con tutta tranquillità recarsi alle urne perchè l'autorità politica ha largamente disposto per assicurare il libero esercizio del diritto di voto. Anche nei pressi delle sezioni elettorali periferiche (Borgo San Paolo, Campidoglio, Borgo Rossini, Vanchiglietta ecc.) per opera del Comitato di Organizzazione civile si provvederà, per tutta la giornata, squadre di volontari che hanno appunto il compito di garantire la libertà del voto e tutti i cittadini troveranno volontari sempre pronti a difendere contro eventuali violenze il esercizio di tale inalienabile.

Il Comitato elettorale Borgo S. Salvario, 7.0 gruppo, invita i signori soci, rappresentanti e signori elettori del 7.0 Gruppo (sezioni 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 110, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136) a trovarsi stasera alle ore 21 nei locali dell'Associazione in Borgo S. Salvario, via Madama Cristina 18, per accordarsi e prendere quelle disposizioni che saranno ritenute opportune.

L'Associazione dei proprietari terre avverte soci e non soci che si riceverano alla Stazione e Torino Rebaa per oggi, la circolare relativa alle ore 17, nei locali della Lega Esercenti, via Basilica 4. Interverranno candidati del Blocco nazionale di parte commerciale.

Nei giardini di Piazza Solferino avrà luogo questa sera alle ore 18 l'ultimo comizio indetto dal comitato del III Mandamento. Parleranno degli oratori che hanno promesso il loro intervento lascia prevedere anche per questa ultima occasione un lusinghiero concorso di pubblico.

A Borgo San Paolo nella sede del Circolo Unione Liberale Democratica si terrà una importantissima riunione elettorale nella quale parleranno in favore appoggiatissimi il comm. Mario Foa, Degasso, il senatore conte Teofilo Rossi e l'on. Monti inneggiando tutti alla lista del Blocco. Il nuovo Circolo al quale hanno aderito dei migliori elementi del borgo è sorto col consenso unanime della numerosa popolazione borgaligiana.

Agli elettori non ancora provvisti di certificati

Risulta che sono ancora giacenti all'Ufficio elettorale municipale numerosi certificati che l'Ufficio non ha potuto recapitare. Di qui l'assoluta urgenza che tutti gli elettori del Blocco che non sono ancora in possesso del loro certificato si rechino in persona, con qualche documento di riconoscimento, in giornata a ritirarlo all'apposito Ufficio, via Mercantini 8, nei locali dell'Istituto Maria Laetitia.

La lista del Blocco

1. **FACTA LUIGI**, ex-deputato
2. **ROSSI CESARE** »
3. **BEVIONE GIUSEPPE** »
4. **OLIVETTI GINO** »
5. **BARDANZELLU GIORGIO**, ex-combattente
6. **BIANCO GIUSEPPE**, ferroviere
7. **CHABLOZ CESARE**, avvocato
8. **CHIAUDANO MARIO**, avvocato
9. **DEVECCHI CESARE MARIA**, ex-combattente
10. **FALONI MARIO**, professore
11. **GARINO C. E.**, impiegato
12. **MAZZINI GIUSEPPE**, ingegnere industriale
13. **MOLINARI VITTORIO**, medico-chirurgo
14. **MONTU' CARLO**, ingegnere
15. **PEDRAZZI ORAZIO**, pubblicista
16. **ROCCA MASSIMO** pubblicista
17. **QUILICO CARLO ALBERTO**, agrario
18. **VIDARI GIOVANNI**, professore
19. **VILLABRUNA BRUNO**, ex-combattente.

Domani i teatri ed i cinematografi resteranno chiusi fino alle ore 20

La chiusura delle osterie, birrarie, ecc.

Il Questore ha diramato per tutti i Comuni del circondario la seguente circolare:

«Per motivi d'ordine pubblico, dalle ore 7 alle 20 di lunedì 15 corr., sono assolutamente proibiti e conseguentemente, in ogni esercizio, i balli, i trattenimenti pubblici di qualsiasi genere, ed i locali relativi rimarranno chiusi. Le Bande musicali non potranno suonare per le vie o piazze senza il permesso dell'Autorità di Pubblica Sicurezza. In caso di contravvenzione si procederà al sequestro degli strumenti. Nei giorni 15 e 16 vorrà anche strettamente osservarsi il divieto stabilito dalla legge agli esercenti pubblici di qualsiasi categoria di vendere bevande alcooliche ad alto gradazione. Oltre a ciò, gli esercizi pubblici, Bettolette, Fiaschetterie, Birrarie, Osterie e Bettole dovranno rimanere chiusi nelle ore 15 e 16. In tali giorni altri esercizi non saranno autorizzati a prolungare di un'ora l'orario prescritto. Le disposizioni suddette non potrà essere assolutamente vista e tollerata in alcun modo. Dove l'osservanza non venga spontanea, dovrà essere energicamente imposta. I contravventori saranno denunziati all'Autorità competente e della R. Intendenza di Finanza stretto sequestrati.

Gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica hanno ordine di reprimere in maniera assoluta ogni contravvenzione alle disposizioni sia nella città che nei Comuni del circondario di Torino.»

Gli effetti dell'astensionismo in Municipio

Sardine di... pietra

Lungo due giorni, dalla deliberazione presa dai consiglieri comunali di applicare l'astensionismo, l'andamento generale dei servizi è quello che da noi ripetutamente fu detto. Gli uffici più importanti dove ci va maggior numero di impiegati sono stati: prima e durante gli effetti della grande adunanza avvenuta dai funzionari. Negli uffici interni quelli dove si deve contare le maggiori proteste sono quelli dello Stato civile e della Tesoreria. Allo Stato civile, specialmente per quanto riguarda i matrimoni, gli impiegati — che prima chiudevano sorridendo un occhio, e non erano troppo fra alle prescrizioni di legge — ora pretendono che gli aspiranti al talamo matrimoniale presentino tutti i documenti in piena regola: quando in fatto di atti di domicilio, di residenza ed in che più altro riguardano la presentazione da un pubblico ufficio ed un altro non per un bollo, la per una firma, ahimè per altri titoli e parole, è tutto una grande perdita di tempo, di denaro e di sofferenza umanitaria di parecchi.

Alla Ragioneria [illegible] non mi risulta, per ora, non meno grave. Vincere gli ostacoli, per non interrompere il servizio, non vuol dire chiudere un occhio, ma violentare precise disposizioni di legge per accontentare fornitori e intraprenditori e corrispondere loro somme ed anticipi sulle forniture e sui lavori in corso. Adesso le cose sono cambiate. Bisogna sapere che, ad esempio, l'articolo 181 della legge comunale e provinciale prescrive che per pagare una somma superiore alle lire cinquemila occorre un'apposita deliberazione della Giunta approvata dal Consiglio e dall'Autorità tutoria nei casi e nei modi di legge — ed ogni giorno — restano di assumersi la responsabilità, come per passato, di passare sopra a tale prescrizione. Si può di leggeri immaginare ciò che ne è successo. Fornitori ed imprenditori si presentano e pretendono reclamando il loro avere: i funzionari rispondono rimandando diceve la legge ed avvertendo dei pericoli dei provvedimenti contabili; perchè i creditori — anche ridotti, come adesso, rappresentare il valore della merce ed il lavoro — vogliono essere pagati e gli altri si fanno difensori del rispetto della forma.

Per quanto riguarda le operazioni elettorali i dirigenti degli impiegati hanno impartito precise disposizioni perchè non siano ostacolate in niente affatto.

Dove l'astensionismo [illegible] si manifesta palese, ufficiale e alle persone dirette [illegible] non si riconoscono più parole e le dichiarazioni di fatto non bastano più, ma occorrono documenti in carta bollata, è nella semplice dichiarazione di [illegible] testimoniamo

ULTIME NOTIZIE

Veemente discorso di Lloyd George
contro la sopraffazione polacca in Slesia

Caloroso omaggio al valore e al sacrificio degli italiani - Aspre rampogne al Governo di Varsavia - Eloquente richiamo alla lealtà internazionale.

(Servizio Speciale della STAMPA)

Londra, 13, notte.

Dicemmo, riferendo le impressioni regnanti in circoli politici e giornalistici inglesi, che ogni giorno il Governo e l'opinione pubblica prendono maggiore interesse al lungo conflitto dell'occupazione dell'Alta Slesia per l'urto delle passioni armate di Korfanty. Le notizie trapelate in questi ultimi giorni da Varsavia, secondo le quali una specie di ultimatum sarebbe stato rivolto dal governo polacco all'Alleanza, sono accolte con freddezza generale e singolare.

I giornali di destra e di sinistra continuano a svolgere attacchi spesso vivacissimi al Governo Polacco ed a coloro che ottennero appoggio morali e materiali all'azione intrapresa da Korfanty e dai suoi seguaci nella zona contesa in Slesia — leggi, cioè, la Francia. — Le manifestazioni di sorda simpatia per la rivolta dei polacchi, fatte dalla stampa francese, saranno calmate gli animi, nell'ambiente di buon senso e di arrendevole cortesia che ha sempre caratterizzato i rapporti politici ove la politica personale di Quai d'Orsay nella questione della Slesia orientale non resta sovrana, anche e principalmente da coloro che in tutti i discorsi scritti recenti fra l'Inghilterra e la Francia attorno alle questioni delle riparazioni tedesche alle sanzioni, presero abilmente la parte della Francia. Questa ora in fatto e in compagni appelli all'Inghilterra ogni qualvolta si trattò di imporre alla Germania la esecuzione del Trattato di Versailles. Questo atteggiamento diplomatico in tale occorrenza non abituale in chi conosce la politica estera, non è chiaro in modo incomprensibile, ed in base ad esso si fu abituati a continuare una specie di collaborazione alleata. Nel campo liberale inglese si manovrano rimproveri al primo ministro per avere sempre sacrificato gli interessi dell'Inghilterra per prestare aiuto forte alla politica di distruzione e di smembramento della Germania europea della Francia.

La reazione dell'opinione pubblica inglese

Ma la politica di Lloyd George era appoggiata dai conservatori e da buona parte dei liberali di destra, i quali a ragione temevano che un fallimento del tentativo di amicizia tra l'Inghilterra e la Francia si risolvesse presto o tardi a vantaggio della Germania. In uno dei rimbrotti del Consiglio Supremo e nelle conversazioni private avvenute in questi ultimi tempi fra i capi dei Governi dell'Intesa fu sempre riconosciuta la necessità di mantenere saldo ed inviolato il Trattato di Versailles, discusso, minacciato i suoi difetti, la « magna carta » della politica europea delle potenze vincitrici. Le fantastiche esigenze finanziarie della Francia, appoggiate a Parigi dalla Belgio, sono contrastate dall'Inghilterra, le richieste di consistenti forze dalla Francia, sostenute e proteggono dall'accordo di Spa, hanno contribuito ad aggravare la crisi economica inglese. La Francia è potenza tributaria di carbone britannico, e fatta esportatrice del carbone tedesco. I guadagni apportati nella soluzione del problema delle riparazioni hanno prolungato ed aggravato la crisi economica e finanziaria dell'Europa, ed inferto un colpo forse irreparabile alla salda situazione industriale dell'Inghilterra; e non hanno che conseguenze nefaste per l'industriale si fanno in questo paese più intensi e tangibili, energici ed insistenti si fanno più gli appelli alla pacificazione definitiva dell'Europa e ad una azione pronta ed efficace del Governo inglese contro i perturbatori dell'ordine di qui e d'altrove.

L'insurrezione nella Slesia doveva di necessità indignare l'opinione pubblica inglese perchè essa costituiva agli occhi di tutti un pericolo formidabile per la stessa Inghilterra. La questione dell'Alta Slesia, considerata dall'opinione pubblica come un problema di giustizia, pure, da coloro che erano i ferventi di questioni, considerata come un problema di carbone, e la politica consistente nel lasciare alla Germania qualsiasi possibilità di fiorire liberamente i combustibili alle sue industrie, appare un pericolo per l'Inghilterra, in quanto accresce il malessere economico della Germania e rischia di porla nelle stesse condizioni in cui è venuta a trovarsi l'Austria a causa della perdita del bacino carbonifero di Teschen. Per motivi di interessi, oltrechè per un senso profondo di giustizia, tutta l'opinione pubblica inglese è ogni giorno contro Korfanty e contro la politica imperialistica della Polonia, latrezza da un organo ministeriale come « la pagina dell'Europa ».

Da varie parti si chiedeva in questi ultimi giorni che il Governo inglese imponesse alla Polonia ed ai suoi paladini, se non il rispetto della giustizia, per lo meno quello del Trattato di Versailles. Oggi alla Camera dei Comuni Lloyd George, in un lungo discorso dedicato alla crisi economica dell'Inghilterra ed alla questione della Slesia, ha espresso in termini severi e crudi il modo di vista inglese sul problema slesiano, ed indirettamente sull'attitudine adottata di fronte all'insurrezione di Korfanty da alcune Potenze, e prima fra tutte dalla Polonia. Il discorso del primo ministro ha prodotto una immensa impressione alla Camera ed i giornali assicurano stasera che ne avrà avuto in tutta l'Europa e profonde ripercussioni in molte capitali.

La liberazione della Polonia dovuta all'Intesa

« L'Inghilterra non può rimanere indifferente davanti alla ribellione della Slesia — ha detto il Primo Ministro — poichè il problema della Slesia è il problema della pace europea, e questa è a sua volta il problema della crisi industriale del mondo. Interessi sacri la Slesia non è una palacca. Sciogliendo quei sono quali... e dei limiti al titolo di proprietà devono... esercitarsi... La storia non conferisce alla... alcun diritto sulla Slesia. Se ogni casa... attribuire esigenze in tutta o parte della Slesia, ciò è dovuto al fatto che innumerevoli... si sono rivocati in quelle rische re... ni in tempi recenti per trovare lavoro nelle... dustrie. Il Trattato di Versailles stabilì di in... re un « referendum » fra le popolazioni della Slesia. Queste si sono pronunciate con 6 voti contro 1 a favore della Germania. La maggioranza dei commissari interalleati, e due quelli inglesi e italiani, proposero che si desse alla Polonia i Comuni ove la popolazione risulta... sce a maggioranza polacca, e alla Germania... ni distretti ove le città e le campagne circondanti avevano votato per la Germania. Questa... duzione teneva conto dei risultati del plebiscito, ma la Francia vi si oppose. Il problema della Slesia doveva essere esaminato dal Consiglio Supremo nel suo ultimo convegno di Londra, ma disgraziatamente la discussione della questione delle riparazioni si prolungò tre mesi, e l'esame della questione della Slesia dovette essere rinviato. Disgraziatamente, senza attendere che le grandi Potenze si fossero pronunciate, Korfanty sferrò una insurrezione allo scopo di porre gli Alleati e il mondo di fronte al fatto compiuto. Tale è la situazione. Essa costituisce una sfida lanciata al Trattato di Versailles. E' mio dovere di dirlo con chiarezza — soggiunge Lloyd George — poichè se tali fatti devono produrre senza che si tenti di porvi un termine e un rimedio, se risulteranno fatali per la pace europea, se questa deve essere ancora turbata non so se cosa accadrà nel mondo. Sono allarmato parlo così deliberatamente. Sono sgomento... ccorre che la fiducia sia restaurata nel mon... Penso quindi che è essenziale nell'interesse delle nazioni, quali che possano essere le loro preferenze e predilezioni — e la giustizia non ha nulla a che vedere con queste cose — che si agisca lealmente e fermamente, sulla base del patto che abbiamo firmato, il Trattato di Versailles e la « magna charta » dell'indipendenza polacca. Può essere un trattato machiavelico, ma la Polonia è l'ultima fra... zioni europee ad avere diritto di dolersene. ... che contiene il Trattato di Versail... lles? Non certo la Polonia! Essa per un fato crudele era divisa. Metà dei suoi figli combatterono sotto le bandiere russe e l'altra metà contro gli Alleati. La Polonia certo non vinse la guerra; la metà di essa che combattè con gli Alleati fu scambiata insieme coll'esercito cui esso era associato, questo esercito di russi e polacchi uniti, fuggì in iscompiglio come un branco di pecore davanti ai Tedeschi, e se la sorte della Polonia avesse dovuto dipendere da esso, la Polonia sarebbe oggi una provincia tedesca o austriaca. L'altra metà dei Polacchi combattè nei ranghi tedeschi, e ben catturarono truppe polacche in uniforme tedesca, le quali avevano già fucilato Francesi, Inglesi e Italiani che tollerano anche per la liberazione della Polonia. La liberazione della Polonia è dovuta soltanto all'Italia, all'Inghilterra e alla Francia ».

La precedenza all'Italia
applaudita dalla Camera.

Alla Camera, che seguiva con una attenzione concentrata la spiegata e imperterrita lezione che Lloyd George impartiva alla Polonia, non sfuggì il senso della precedenza accordata dal Premier all'Italia nell'elenco delle nazioni che dettero al popolo polacco una patria e l'indipendenza, il gesto del Vimo Mimuso, il quale cavallerescamente rendeva così omaggio ai soldati italiani caduti vittime della selvaggia aggressione delle bande di Korfanty. Il secolo applausi della Camera.

« I Polacchi — continua Lloyd George — se lo ricordano! Non ci è una parola, non una lettera del Trattato di Versailles che non rappresenti una giovane vita inglese francese, una che non rappresenti quasi due rate francesi; e centinaia di migliaia di Italiani sono caduti per dare alla Polonia l'indipendenza che essa non è stata in grado di conquistare da sè! La Polonia quindi, più di qualsiasi altra nazione, dovrebbe rispettare ogni comma, ogni linea del Trattato di Versailles, ora che la Germania è disarmata dagli Alleati. La Polonia annunzia che essa vuole combattere anche contro il Trattato di Versailles per ottenere la Slesia. Leggo che il signor Korfanty dichiara che tutti i Polacchi della Slesia morirebbero anzichè arrendersi. Se così avvenisse avrebbe questa intenzione qualche tempo prima, quando gli Alleati si battevano per la liberazione della Polonia, ci sarebbero state meno vittime inglesi, meno francesi e meno italiane. I Polacchi della Slesia hanno deciso di battersi e di morire solo quando la Germania era disarmata e resa impotente. Il Governo Polacco rinuncia le responsabilità, e sono obbligato ad accettare le sue dichiarazioni. Ma tutti coloro quali sono avvenuti orrori troppo recenti. La Lituania fu occupata da truppe regolari polacche contro la volontà degli Alleati. Essi furono invitati a ritirarsi; ma risposero che non avevano nessuna responsabilità nell'andare contro le nostre intenzioni, e sono ancora lì! La stessa cosa avverrà ora. Anche ora si rifiutano le responsabilità; ma le armi e gli ufficiali passano attraverso la frontiera polacca, ed è difficile, molto difficile, estremamente difficile pensare che queste rimostranze e responsabilità siano qualcos'altro che stipulazioni verbali. Il signor D'Annunzio conquistò Fiume contro la volontà del suo Governo, ma la nazione italiana sentì il dovere, e intraprese atti fino a giungere all'azione indiscutibile. Il popolo italiano sentì che l'onore della nazione era coinvolto. Raccomando questo esempio alla Polonia ».

« Noi non possiamo accettare
e non accetteremo il fatto compiuto »

Lloyd George passa ad esaminare i rimedi alla situazione creatasi nella Slesia. Secondo lui non esistono che due soluzioni: o gli alleati esigono il rispetto assoluto del Trattato, oppure devono permettere alla Germania di farlo rispettare dai polacchi.

« Non solo disarmare la Germania, ma anche proibire alle truppe così ridotte, che le sono state lasciate, di ristabilire l'ordine nelle regioni le quali, sino a tanto che la loro sorte non sarà decisa, rimangono tedesche, è cosa disonesta ed ingiusta. L'Inghilterra vuole attenersi e continuerà ad attenersi a principi di giustizia; e se così facemo — continua Lloyd George — la nostra autorità in Europa sarà accresciuta. Dire alla Germania: — Questa è una provincia vostra in base anche al Trattato di Versailles; ma in ottemperanza allo stesso Trattato, noi permettiamo ai polacchi di occuparla, ed a voi proibiamo di difendervi in una regione che è stata vostra per duecento anni, e che certamente non è stata polacca per sei secoli, — Sarebbe una cosa disonesta ed indegna di qualsiasi paese che abbia il senso dell'onore; e sono perfettamente convinto che un tale passo sarà l'attitudine che gli alleati adotteranno.

« Devo infine dire alla Camera, a nome dell'intero Governo, quali che ne siano le conseguenze: Noi non possiamo accettare e non accetteremo il fatto compiuto. Esistono in Europa delle possibilità che rendono essenziale per le Potenze il rimanere fedeli agli impegni contratti nel Trattato. Non sappiamo quale sarà l'Europa tra qualche anno, e che cosa diverrà la Russia, essa infuria rinascerà, e senza dubbio tornerà dire un giorno la sua parola per il risveglio dell'Europa. Queste cose devono essere profondamente meditate. In modo solenne fo da qui appello a tutti coloro che devono imporre la giustizia nel mondo, di agire unitamente, di abbandonare i pregiudizi e di essere tesi ora e sempre ».

Con queste chiare parole, rivolte alla Francia, Lloyd George ha chiuso il suo discorso ed è sceso dalla tribuna salutato da una imponente ovazione di tutta la Camera.

Protesta degli Slesiani
presso gli ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 13, notte.

Una Commissione della Slesia Superiore si è recata oggi a Berlino dagli ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra per fare presente la gravità della situazione. Ad essa gli ambasciatori hanno dato assicurazioni, cercando di ricondurre la calma negli animi. Da Oppeln giungono notizie, secondo le quali nel pomeriggio di giovedì fu proclamato lo sciopero generale, per protestare contro il contegno del generale francese Lerond « sfacciatamente » — è la frase della stampa tedesca — favorevole agli insorti. Alcuni ufficiali italiani, dopo alcune perquisizioni nei quartieri abitati in città, avrebbero potuto stabilire che i francesi stessi consegnarono numerose armi ai polacchi. La notizia è data dai giornali tedeschi; ma per quanto di essa manchi qualunque conferma ufficiale, l'atteggiamento tenuto dai francesi negli ultimi avvenimenti la rende, perlomeno, verosimile.

La giornata è trascorsa nella Slesia relativamente calma, nel senso che non si sono avuti scontri sanguinosi; ma contemporaneamente viene confermato ancora una volta l'accordo concluso tra la Commissione interalleata e gli insorti, nonostante tutte le smentite del generale Lerond. Anzi un giornale della sera di Varsavia annuncia la proclamazione dell'indipendenza della Slesia Superiore da parte di Korfanty.

Nella smentita che Lerond ha diramato alla stampa, egli dimentica inutilmente la dichiarazione fatta alla Camera polacca dal presidente Wilos, che fu il primo ad annunziare ufficiosamente, tra manifestazioni di gioia dei deputati, la conclusione dell'accordo circa la linea di demarcazione, e la cessazione delle ostilità. Da Varsavia intanto è giunto un radiotelegramma, non certo spedito dal generale Lerond, col quale si annuncia che l'accordo esiste, ma che il bello armistizio tra il generale Haller e le truppe dell'Intesa era cessato, e che le ostilità sarebbero ricominciate.

A Rosenberg i polacchi hanno preso 80 tedeschi in ostaggio. Il rappresentante della Germania presso la Commissione interalleata ad Oppeln ha abbandonato il suo posto, perchè le assicurazioni date da Lerond a dalla Commissione non furono mantenute.

L'organo comunista la *Rothe Fahne* è stato denunziato per alto tradimento, in seguito al famoso articolo in cui affermava che la Reichswehr preparava nella Slesia un « putsch ».

La morte di Giovanni Aicard
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Il poeta Giovanni Aicard, dell'Accademia di Francia, è morto stamane in una casa di salute. Era nato a Tolone nel 1848. Poeta di grande talento e autore drammatico apprezzato, egli aveva riportato un successo incontrastabile col famoso *Père Lebonnard*, che ha fatto piangere gli spettatori di tutto il mondo. Aveva pubblicato pure dei graziosi e delicati romanzi provenzali.

Sciopero di tipografi a Padova
per la devastazione di una tipografia

Padova, 13, notte.

La notte scorsa nello stabilimento tipografico cooperativo, finito il lavoro delle 24, gli operai si allontanarono chiudendo lo stabilimento. Poco dopo una squadra di sconosciuti riuscì ad introdursi nello stabilimento e guastava tutte le macchine compresa una linotype, distruggeva nel sottostante fiacchigliono. Anche vennero pure gettati carratteri, libri ed altro materiale. Gli operai sono rimasti così disoccupati. La cooperativa che conta clienti di tutti i partiti politici, stampava anche il settimanale dei socialisti unitari, *L'Eco del lavoratore*, che esce il venerdì. Il fatto ha prodotto grande emozione nella massa operaia, naturalmente essa si associa al fascismo. Questi per altro si affrettarono a pubblicare un manifesto, col quale affermano di non avere alcuna responsabilità, deplorando l'accaduto ed affermando che la opera di individui sconosciuti ai fasci. Intanto, appena conosciuta la devastazione, i tipografi disoccupati si recarono presso le varie tipografie, facendo sospendere il lavoro. Nel pomeriggio in Prefettura ebbe luogo una riunione nella quale intervennero anche l'on. Alessio. Venne stabilito di aprire una sottoscrizione pro per la ricostruzione della tipografia, che in sette giorni percorsi in 138 mila lire. Alla sottoscrizione parteciperanno anche quelle della città, in seguito a questo accordo finirà domattina.

Due morti in un conflitto a Biella

Biella, 13, notte.

Ieri sera un piccolo nucleo di fascisti accompagnava un oratore del blocco costituzionale a Cossila Favaro. Nell'attesa del comizio, i fascisti davano affiggendo dei manifesti di propaganda, allorchè vennero affrontati dal consigliere provinciale socialista Biscella-Germano Erberto, armato di randello e spalleggiato da altri socialisti sopraggiunti, che scagliavano pietre contro i fascisti, ferendone uno gravemente al capo. I fascisti, che si trovavano accerchiati dalla folla ostile e che ingrossava, infilarono la rassegnata; assalirono in circolette e spararono. Nel conflitto trovò la morte il Rachella-Germano. Un altro ferito grave, il fratello di questi, trasportato all'ospedale, moriva nella notte.

Un delitto sulla strada di Mondovì

Cuneo, 13 notte.

Stamane sulla strada fra Mondovì e Villanova, nei pressi della salita Bella, è stato ritrovato il cadavere di un uomo ucciso con una certa efferatezza. Il cadavere presentava grave ferita alla testa, alle orecchie ed al petto. Non è stato ancora possibile identificare completamente la vittima, ma si ritiene trattarsi di un certo Bertolino Pietro, pensionato governativo, già impiegato all'ufficio del lotto. Avrà avuto certo da fare con qualche cliente, il quale non era contento per la vincita o perchè il Bertolino era ricorso nuovo mezzo.

ULTIME DI CRONACA

Tragico epilogo di un comizio
Un morto e tre feriti

Ci sono stati ieri sera in città veramente comizi elettorali. Vennero si sono svolti tranquillamente — se si eccettuano vivaci battibecchi dopo i quali gli avversari non mancarono di farsi l'atto fisico, tenuto in piazza Emanuele Filiberto e stato funestato da una comizio finito a colpi di rivoltella. Qui si sono dovuti lamentare un morto e tre feriti.

Il comizio è cominciato alle 21 sotto la nuova tettoia coperta presso alla fermata dei tram. Gli interventi erano numerosissimi; si calcola che oltre mille cittadini vi abbiano preso parte. L'oratore ufficiale era l'on. Francesco Barbaris. Ma l'ostilità dell'oratore si erano raggruppati un centinaio di fascisti mentre altro buon numero di comunisti stava dalla parte opposta. L'on. Barbaris parlò per circa mezz'ora spesso interrotto dai comunisti e dai fascisti, ma egli pazientemente sopportò le numerose interruzioni raccomandando ai presenti di essere calmi, ed assicurando che egli ed i suoi compagni avrebbero permesso libera di parola ai signori. Fu così concluso che dopo di lui avrebbe preso la parola il comunista Parodi e per ultimo un fascista. Dopo questa dichiarazione l'on. Barbaris potè giungere alla fine del suo discorso e lasciare la piazza Emanuele Filiberto per recarsi ad un altro comizio.

Dopo di lui salì sull'improvvisato palco il Parodi anch'esso ostreggiato nel suo discorso dagli attacchi dei socialisti e dei fascisti, ma anch'egli potè compiacere il suo discorso senza che avvenissero gravi incidenti. Erano circa le 22 quando l'avv. Mosconi domandò di parlare a nome dei nazionalisti. Il suo apparire fu salutato da grida ostili e da fischi. Subito dopo si levò il canto di «Bandiera rossa» frammischiato a grida di: Viva Lenin! viva la Russia!

Queste grida provocarono il risentimento del gruppo dei fascisti i quali sparpagliatisi tra la folla iniziarono vivacissime discussioni e contese personali. Il commissario di P. S. avv. cav. Capozzi che con buon numero di agenti e di guardie regie presidevano al servizio d'ordine, vedendo il crescente trambusto e nel timore nascesse qualche grave guaio fece avanzare le guardie e sciogliere gli spiriti mentre gridava con quanto fiato aveva in gola per dominare il tumulto: « Il comizio è sciolto ritiratevi! »

Ma ormai gli animi erano talmente esaltati che ben pochi tra i presenti ottemperarono all'invito. Allora il funzionario diresse la forza contro il gruppo che sembrava più irriducibile. Intanto i canti di « bandiera rossa » e le grida di « Viva Lenin! » e viva la Russia proseguivano ed essere lanciate ocasionalmente sempre maggiormente i fascisti, i quali urlavano anch'essi come ossessi. La piazza in un attimo sembrò trasmutata in una bolgia infernale. Le invettive si alternavano ed incrociavano coi canti, le disputa tra i gruppi operai ed i gruppi fascisti aumentavano sempre più. Ad un tratto una voce squillante che domina il tumulto lanciò il noto appello ai fascisti: « A noi! » In un attimo tutti si raggruppavano attorno a colui che aveva gettato il grido e tutti insieme si slanciarono contro i comunisti cercando di disperderli. Anche il funzionario, vedendo che la situazione anzichè schiarirsi veniva sempre più aggravandosi, comprese la necessità di usare la massima energia per disperdere i contendenti e dalle guardie regie e degli agenti fece caricare la folla. Cominciò da quell'istante a Porta Palazzo una scena indescrivibile. La località male illuminata rendeva più difficile la fuga e l'inseguimento. Sotto la nota tettoia del mercato si rifugiarono gruppi correndo all'impazzata, rovesciando le casse e le ceste che di consueto vi stanno in deposito.

In quel momento si udirono i primi colpi di arma da fuoco che parve provenissero da via Priorca ma altri colpi rimbombarono in breve da altri punti della piazza. Il rumore degli spari consigliò i dubbiosi ad allontanarsi definitivamente. Le guardie regie e gli agenti riuscirono finalmente a sgombrare completamente la piazza, fermando i gruppi delle persone rimaste e perquisendole. Queste perquisizioni però — da quanto ci dichiarò lo stesso commissario avv. Capozzi — non diedero alcun risultato. Essi riuscirono però a far cessare le ultime risse, liberando tra l'altro un giovanotto che stordito da alcuni fascisti veniva percosso a colpi di bastone.

Poco dopo giungevano a rotta corsa a Porta Palazzo due camions di guardie regie per presidiare gli sbocchi della piazza, nel timore che i contendenti vi ritornassero.

Questa in rapida sintesi la successione delle scene che si sono svolte sulla vasta piazza. Da quanto risulta dalle prime informazioni, i colpi d'arma da fuoco furono numerosi.

All'ospedale

Purtroppo non avenne ieri sera come in altre precedenti consimili circostanze, in cui le rivoltellate non ebbero tragiche conseguenze. Nel trambusto della folla fuggente, mentre sciaguratamente crepitò dei colpi, si udirono delle grida di rabbia e di dolore. Quattro persone erano state ferite e giacevano a terra, contorcendosi ed urlando.

Il più gravemente colpito fu un giovane della vettura, tale Giaretto Giuseppe fu Pietro. Costui venne trovato riverso a terra in una delle vie che sfociano in Porta Palazzo, sanguinava a fiotti e mostrava per molti segni di essere stato colpito in qualche parte vitale. Fra gli accorsi a soccorrerlo si trovavano due giovanotti tali Minella Natale, di anni 23, abitante in via della Cernaia, 17 verniciatore, e Tentinelli Giacomo, di anni 19 stampatore in via Porta Palatina, 5, apprendista meccanico, i quali ravvisarono nel ferito un loro conoscente, pel quale avevano avuto superficiali e passeggere relazioni nell'Istituto di Don Bosco. Avevano in seguito un benevolo rimasugli dalla fabbrica di automobili Bertadengo.

Questi due giovani, insieme ad altri volenterosi, rialzarono il disgraziato e lo trasportarono di peso ad una vicina farmacia onde fargli apprestare le prime cure. Ma lo stato del giovane apparve subito gravissimo. Con l'ossia sopraciudine giunse in quel punto una barella della « Croce Verde » col bravi militi, i quali, caricato il ferito, si diressero a passo di corsa all'Ospedale di San Giovanni.

Disgraziatamente le condizioni del Giaretto erano disperate, tanto che pel tragico esito l'ultimo respiro, ed i dottori Udasso, Andreoli e Vaudano, che erano di guardia all'ospedale, appena il misero corpo fu tratto pochi dalla barella, constatarono che era morto. Aveva riportato una ferita d'arma da fuoco alla regione scapolare sinistra, penetrante in cavità senza foro d'uscita.

Poco dopo l'arrivo della sventurato Giaretto, giungeva all'ospedale un camion della Regia guardia che recava altre tre persone ferite. I tre dottori si affrettarono a recar loro i soccorsi dell'arte medica. In peggiori condizioni degli altri appariva tale Bent Alessandro, di anni 31, impiegato, abitante in via Vanchiglia, N. 11. Era stato colpito con arma da fuoco alla regione posteriore dell'emitorace sinistra. La palla è entrata in cavità e non le foro d'uscita. Venne giudicato con prognosi riservata, il suo stato è grave. E' privo della facoltà...

Il caso di questo povero giovane è particolarmente pietoso. Egli era lontano dal luogo ove si teneva il comizio. Stava passeggiando tranquillamente, nella deserta via Piochetto, con la sua ragazza, una gentile figurina — impiegata di commercio — che vedemmo sconvolta e piangente per essa all'ospedale. D'un tratto, mentre quelle due giovinezze forse si sorridevano i loro sogni di un avvenire d'amore e di gioia, udirono il vocio e capo della folla in fuga, le scalpiccianti precipitose dei passi, e, frammezzo, il fragore secco delle detonazioni.

Il giovane, nell'atto stesso in cui afferrava la fanciulla per un braccio tentava di trarla amorosamente in posto sicuro, cercando ricovero in qualche portone, venne colpito e cadde riverso, mentre la compagna dava un grido lacerando ed in uno strazio di pianto disperato. Poco dopo, sopraggiunta la forza pubblica, il ferito venne soccorso, adagiato nel cocchio e portato all'ospedale.

Altro colpito fu il capitano, in aspettativa, Lanza Rodolfo, di anni 31. Presenta una ferita di arma da fuoco alla natica sinistra, con perforazione del tubo, senza foro d'uscita. Venne ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

Risulta quindi che i dottori che curarono i feriti e visitarono il morto, riscontrarono un carattere comune alle ferite: quello cioè di essere tutte alla sorga dei colpi e di non avere foro d'uscita, ciò che starebbe ad indicare, forse, come i colpi fossero pervenissero da una distanza tale che i proiettili avevano perduta gran parte della loro forza, così da arrestarsi nel corpo delle vittime.

Col camion della Regia guardia, per ultimo, giunse un altro ferito: leggero, questo. E' certa Lanini Luigi, di anni 60, abitante in via Priocca, 16, che fu ricoverata una ferita lacero-contusa con una vasta echimosi all'orecchio sinistro. Egli narra che passava per la suddetta via diretto alla propria abitazione quando un gruppo di persone che scappavano dalla piazza dopo i primi spari, lo urtarono violentemente, così che egli cadde al suolo riportando la lieve lesione che abbiamo detto. Venne medicato e rinviato a casa, avendo giudicato i sanitari che potrà guarire in una decina di giorni.

Questo il triste bilancio del luttuoso avvenimento che è venuto a turbare lo svolgimento della lotta elettorale che, finora, a Torino fu sempre civile contrapposizione di idee e che ieri sera, invece, il tramito deplorevolmente in un selvaggio scatenamento di odi di parte.

***

All'ora di andare in macchina apprendiamo dalla Questura che la precisa generalità del morto nel conflitto sono le seguenti: Giaretto Giuseppe fu Natale, nato a Torino e residente in Borgo Dora 4, operaio meccanico. Il povero abitava solo con la mamma, che rimane così a piangerlo nella squallida solitudine del suo tragico e infinito dolore. Il Giaretto non apparteneva ad alcun partito ed era ben voluto da quanti lo conoscevano, per il suo carattere mite e per le sue qualità di operaio onesto e laborioso.

L'ostruzionismo in Municipio
e l'" Unione del Lavoro „

I dipendenti dell'Unione del lavoro, esaminata la situazione creata dal proclamato ostruzionismo degli impiegati e dall'atteggiamento dell'Amministrazione verso le richieste dei dipendenti tutti, preso atto della relazione del segretario federale circa i colloqui e le assicurazioni avute in merito dal Sindaco, ritenendo questa non completamente soddisfacenti, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I dipendenti municipali aderenti all'Unione del lavoro, pur non intendendo entrare in merito all'atteggiamento assunto dalle altre organizzazioni, confermo fiducia che l'Amministrazione non vorrà mancare ulteriormente in questa presente situazione, la quale oltre a non permettere ai propri dipendenti, dolorosamente in lotta con le difficoltà della vita, il minimo disimpegno delle proprie mansioni, non dimostra coi fatti quella premura e quell'interesse alle sue condizioni economiche, che ha sempre asserito avere a cuore, deliberano di dare mandato di delibrare al prossimo Consiglio direttivo di esperire quelle ulteriori pratiche perchè l'Amministrazione addivenga alla soluzione della vertenza ».

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Temperatura massima del giorno 12 + 22
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 11

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura: max.	min.
Torino	20.0	13.0	3/4 cop.	Tolone	—	—
Genova	19.0	11.0	coperto	Ajaccio	—	—
Milano	— 0	— 0	—	Nizza	—	—
Verona	19.0	12.0	3/4 cop.	Parigi	—	—
Trieste	— 0	— 0	—	Madrid	—	—
Bologna	— 0	— 0	—	Belgrado	—	—
Ancona	18.0	12.0	coperto	Alessandria	—	—
Firenze	24.0	14.0	»	Siena	—	—
Roma	26.0	15.0	1/4 con	Malta	—	—
Taranto	30.0	17.0	coperto	Cagliari	—	—
Napoli	23.0	15.0	nebbioso	Isnelli	—	—
Palermo	24.1	11.0	»	Catania	—	—
Catania	— 0	— 0	—	Atene	—	—
Cagliari	— 0	— 0	—	Nizza	—	—
Tripoli (mezz.)	30.0	20.0	3/4 cop.			

Stato Civile di Torino
13 Maggio 1921

NASCITE: Maschi 5, femmine 18, Totale 23.

MATRIMONI: Bonino Cav. Leonardo con Piccino Stefanie.

MORTI: Sangalli Giovanni fu Gerolamo, d'anni 66, di Pomaro, pensionato — Mingorance Giulia nata Oesel, d'anni 36, di Pio 8, filatrice, nubile — Bonomini Giuseppe ved. Allasia, d'anni 90, di Mazzano, negoziante, via Carmine, 28 — Veronese Pietro fu Giuseppe, d'anni 78, di Montemale, agiato, Viale Stazione, 7-9 — Buffoni Giovanni fu Matteo, d'anni 51, di Pinerolo, pensionato, via Monterosa, 15 — Gregori Luigi fu Luigi, di anni 29, di Sondrio, ferroviere del fisco, pensionato, via Pisa — Fecchio Cristina di Francesco, d'anni 1, di Torino, nubile — Tesauro Luigi fu Giuseppe, d'anni 58, di Mondovì, pensionato, via S. Massimo, 47 — Pierino Giovanna fu Pietro, d'anni 61, di Vercelli, casalinga, via Polazzo, 26 — Bosco Margherita di Pietro, d'anni 32, di Pecco, bracciante, via Cernaia, 4 — Bellezza Francesco fu Tommaso, di anni 51, di Nizza d'Asti, commesso — Bosia Antonio fu Carlo, d'anni 51, di Selve Marchese, facchino — Vigna Carlo fu Luigi, d'anni 61, di Chieri, fornaciaio — Marchisio Maria fu Carlo, di anni 43, di Santhià Maria, casalinga — e Bestia Teresa ved. Buschini, d'anni 78, di Lugano, agiata, via Cernaia, 47 — Rondinaro Elvira nata Martinelli, d'anni 49, di Torino, agiata, corso Vercelli N. 22.

Più 7 minori d'anni uno.

Totale 25, di cui 9 deceduti in altri ospedali, istituti ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia cristianamente sopportata, spirava nel bacio del Signore

ELVIRA GONDRAND MARTINOLO

Ne danno il triste annunzio:
il marito ALBERTO;
i figli: MARIE col marito ROGER CELCYRON e figlia;
FRANCOISE;
MARTHE;
ANTOINE;
gli sposi: Comm. FRANCESCO GONDRAND;
OCTAVIE GIRARD;
il fratello GUIDO colla consorte e figli;
le sorelle: CECE LANZA col marito e figli;
ELISA GIRARD col marito;
BIANCA;
le famiglie GIRARD, GUILLOT, TURRIGLIO, MARTINOLO ed i parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Viry (Haute Savoie), per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'accompagnamento alla Stazione ferroviaria avrà luogo lunedì, 16 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinta, in corso Vinzaglio, N. 22.

Torino, 13 maggio 1921.

Da Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 1-36.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE, la SOCIETA' INCENDI e la SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO, col più vivo dolore, partecipano la perdita del signor

CALOSSO Cav. INNOCENZO

da oltre 30 anni solerte Segretario comunale e Direttore delle Banche Sociali, che rese degnamente con la sua impareggiabile attività ed intelligenza.

Casalgnolo Monf., 12 maggio 1921. (A

L'AMMINISTRAZIONE DELL'ASILO INFANTILE colla più grande angoscia partecipa la perdita del suo amato Segretario-Economo

Cav. INNOCENZO CALOSSO

benemerito iniziatore del benefico Istituto.

Casalgnolo Monf., 12 maggio 1921. (A

Ieri alle ore 20, confortato dalla Fede nella quale visse e dall'affetto dei suoi cari, è spirato serenamente

GROPPO LUIGI
d'anni 78
Pensionato della Casa Ducale di Genova

I nipoti PUCCI ARISTIDE colla consorte NICOLA NOEMI, ROMILDA col marito Ing. GIUSEPPE MARIETTI, ERNESTA col marito EUTICCHIANO Cav. colonnello FERRACCIOLI MALVINA col marito MARIO SEGRE, ESTER col marito Ing. ERNESTO PEZZI e parenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio.

Torino, 13 maggio 1921.

I funerali avranno luogo domani, 15 corr., alle ore 16,30, movendo da via Nizza, 14. 15172

Giovedì, 12, improvvisamente spirava, munito dei conforti religiosi, l'anima buona di

LUIGI TERZIANO
d'anni 79 - Pensionato delle R. Poste

Cercando unico conforto nella fede, addolorati ne danno il triste annunzio: i figli GIUSEPPINA e PIERINO; il genero Cav. Uff. MAZZUCCHIELLO PASQUALE, pensionato; la famiglia FASSINO-AJRES LIA e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega non inviare fiori. (15182

Il trasporto della cara Salma avrà luogo sabato alle ore 8, partendo da via S. Massimo, 47.

La Famiglia della compianta

Luigia Bersanino ved. Zandrone

porge vivissime grazie a tutti i buoni che vollero unirsi al suo dolore. 15187

Gli Ufficiali ed Impiegati dell'ARSENALE DI COSTRUZIONE D'ARTIGLIERIA di Torino partecipano, con profondo dolore, l'improvviso decesso, oggi avvenuto a Termoli (Prov. di Campobasso), del Tenente-Colonnello d'artiglieria

CAMPOLIETI Cav. Uff. GIUSEPPE

ed inviano alla vedova ed ai congiunti dell'Estinto l'espressione del loro profondo cordoglio.

Torino, 12 maggio 1921. (A

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare forza d'animo e rassegnazione

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

13 maggio 1921.

Affari amministrativi e pochi scelgono sul Consolidato. Buoni ricercati pure in Domitia 3 ½ %. Attive ed in ripresa le Obbligazioni Ferroviarie. I Bancari poco attivi; forme le Banca Sconto; incerte le Commerciali. Deboli le Minerali in relazione all'andamento dei Cambi. Sostenute le Elettriche Alta Italia. I Cambi in forte ribasso.

Rendita 3 1/2 fc. 75-74,50, 75 — Consolidato 5 % cont. 81,20-81,00, 81,25; fc. 81,40-81,25 1/2, 81,30 1/2 — Oro Fior 3 0/0 fc. 251, 249 1/2 — Banca d'Italia fc. 1295 — Banca Commerciale fc. 966-955, 960 — Credito Italiano fc. 615-605, 610 1/2 — Banco di Roma fc. 111 — Banco Italiano di Sconto fc. 374-372 1/2, 373 3/4 — Ferrovie Mediterranee fc. 128 — Ferrovie Meridionali fc. 275-274, 277 n. — Rubattino fc. 513, 515 n. — Elettricità A. I. fc. 295-295, 295 — Ansaldo fc. 140 1/2-140, 139 — Ilva cont. 43 1/2, fc. 45-43 1/2, 43 1/2 — Elba fc. 66 1/2-65, 65 — Siderurgiche fc. 198 n. — Fiat fc. 168-164 1/2, 165-164 — Cemenfi. fc. 45, 45 n. — Marelli fc. 70 — Eritrea fc. 268 ½, 268 n. — Beni stabili fc. 357-360, 361 — Metropoli fc. 185-188, 185 — Schiapparelli fc. 110.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Parigi, chèques mark. 151, 153,50; pom. 153,50, 154,25 — Londra mark. 72,25, 72,75; pom. 73,75 — Svizzera mark. 3,5, 393 — New York mark. 18,10 — Belgio pom. 152,70 — Germania mark. 32,25, 32,5 pom. 31,75.

BORSA DI MILANO, 13 maggio. — Rendita Italiana 5,50 % 74,65 — Consolidato 5 % 81,25 % — Banca d'Italia 1302 — Banca Commerciale 967,25 — Credito Italiano 611 — Banco Ital. di Sconto 351 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 281 — Ferrovie Mediterranee 135 — Costruzioni Ven. fc. 121 — Elettrico 341 — Lanificio Rossi 1430 — Cotonificio Cantoni 325 — Cotonificio Vaseazzo 81,50 — Cotonificio Meridionale 97 — Elba 66,50 — Terni 346,50 — Officine meccaniche 77 — Officine Breda 151 — Ansaldo 140 — Montecatini 121 — Metallurgica Italiana 81 — Edison 442,50 — Società Adriatica 98 — Vizzola 207,50 — Marconi 118 — Molini Alta Italia 255 — Industriali Zuccheri 325 — Raffineria Ligure Lombarda 315 — Eridania 283 — Distillerie Italiane 149,75 — Esportazione Americana 285 — Beni stabili 338,50 — Fiat 165 — Isotta Fraschini 35,50 — Diva 44.

Cambi: Francia 152,80 — Londra 71,50 — Svizzera 370 — New York 17,92 — Berlino 31,50.

BORSA DI GENOVA, 13 maggio. — Rendita Italiana 5,50 % 74,70 — Consolidato 5 % 81,25 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 968 — Credit — Italiano 610 — Banco Ital. di Sconto 356 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 275 — Ferrovie Mediterranee 127 — Industriale 361 — Eridania Fabbr. di Zucchero 295 — Raffineria Ligure Lombarda 316 — Industria Zuccheri 354 — Acciaierie Terni 310 — Ansaldo 139 — Elba 65 — Ilva 44 — Siderurgiche Alta Italia 225 — Fiat 165 — Marconi 120 — Siderurgiche 260 — Ferriere Voltri 198 — Metalli 80 — Silos 120 — Italia 53 — Semolerie 248 — Colonniere Meridionali 95.

Cambi: Francia 152,50 — Londra 71,45 — New York 17,95 — Berlino 31,90.

BORSA DI ROMA, 13 maggio. — Rendita Italiana 5,50 % cont. 74,90 — 14. fine mese 74,95 — Consolidato 5 % cont. 81,40 — 14. fine mese 81,25 — Banco d'Italia 1300 — Fondiario Italiano 427 — Banca Commerciale 966 — Credito Italiano 612 — Banco Ital. di Sconto 372 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 277 — Mediterranee 127 — Acqua Marcia 1710 — Fiat 169 — Cogne 1140 — Acciaierie Terni 320 — Acciaierie Terni 5 % — Ansaldo 140 ½ — Metallurgica Italiana 81 — Ilva 44 ½ — Anthracite 35 — Montecatini 121 ½ — Immobiliare 372 — Beni stabili 350 — Imprese Elettriche 98 — Cemento di raccolto 650 — Azoto 270 — Elettrochimica 76 — Fonsi fondiari 250 — Fiat 165 — Bombrini 402 — Sita 351 — Eritrea 264.

Cambi: Francia 154,60 — Londra 71,25 — Svizzera 418 — New York 17,95 — Berlino 31,50.

BORSA DI FIRENZE, 13 maggio. — Rendita Italiana 5,50 % 74,70 — Consolidato 5 % 81,40 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 960,50 — Credito Italiano 611 — Banco Ital. di Sconto 371 — Banco di Roma 111,50 — Ferrovie Meridionali 275 — Ferrovie Mediterranee 127 — Acciaierie 140 — Raffinerie 312 — Magona d'Italia 236 — Elba 66 — Eridania 286 — Cantieri 62 — Zuccheri di Rieti 60 — Acqua Marcia 1710 — Fiat 167 — Mobil Italiana 124 — Cambi: Francia 153,50 — Londra 71,70 — Svizzera 370 — New York 17,90 — Berlino 32.

BORSA DI TRIESTE, 13 maggio. — Rendita Italiana 5,50 % 73,75 — Consolidato 5 % 81,40 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 960 — Credito Italiano 613 — Banco Ital. di Sconto 353 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 276 — Ferrovie Mediterranee 134 — Fiat 164 — Ansaldo 136 — Ilva 45. — Edison 431 — Banca Commerciale Triestina 208 — Assicurazioni Generali 148 — Lloyd Austriaco 1585. — Austro Americana 1670 — Cokeria 173 — Libera Triestina 165 — Lloyd 1650 — Prestiti 370 — Forze Idrauli (Resia) 400.

Cambi: Francia 152,50 — Londra 72,25 — New York 18 — Svizzera 365 — Amsterdam 650 — Berlino 32 — Budapest 36,25 — Praga 27,25 — Vienna 9,10 — Zagabria 14,15.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	12	13		12	13
Rendita Francese			Banca Ottomana	716	701 —
3 0/0 perpetua	57 85	57 45	Banca Comm. Ital.	620	615 —
Id. 3 0/0 amort.	— —	68 65	Banca Chic Plata	—	— —
Id. 5 0/0 amm.	87 25	— —	Messaggerie Marit.	115	112 —
Prestiti Francesi			Azioni Suez	6625	6 15
1915 5 0/0	82 70	82 70	Thomson	915	894 —
Id. 1917 5 0/0	67 60	67 60	Andaluse	350	337 —
Id. 5 0/0	67 25	67 75	Obblig. Lombarde	91	89 —
Tunisine	357	356 60	Ferr. Meridionali	360	350 —
Prest. Arg. 1886	106 50	— 10	Sest Espagne	—	— —
» 1900	70 —	70 —	Saragozza	303	300 —
Brasile 4 0/0	63 25	63 —	Nord Espagne	—	— —
Obbl. Belgrano 6 0/0	220 —	210 —	Rio Tinto	1478	1465
Obbligaz. turche	116 —	116 —	Saragozze	—	— —
Prest. Saguanay	133 —	129 —	Bronzi 5 0/0 1905	—	— —
Prest. Belgrano	70 60	70 60	» » 1902	—	102 —
Prest. Up. 3,50	57 —	56 —	» » tesoro	84 —	82 50
Portoghesi vecchi	46 —	— —	Ferror. Ottomane	84 —	— —
Prest. Russo 5 0/0	19 20	19 —	Chartered	20 25	20 —
» » 4 0/0	15 80	15 80	Ile Heros	— —	— —
» » 4,50	21 15	21 30	Ferrovie Esp.	21 75	21 50
Prest. Serbo 4 0/0	— —	— —	Gotthard	111	110 50
Bandite Turche	49 20	49 —	Gallaberia	81 —	81 —
Banca » Francia	3000 —	— —	Rand Mines	32 50	31 50
Banca di Parigi	1420 —	1425 —	Rand-Mines	111 —	110 —
Credito Fonc. Italie	718 —	718 —	Gaz. di Parigi	1 —	1 —
Credit Lyonnais	1495	1494	Chèques Londra	17 65	17 71

Parigi, 13 — Cambio su Londra 71,50 — Svizzera 369 — Spagna 142,75 — Belgio 160 — Olanda 214,50 — Berlino 30 (—) — Budapest 21,5 8.

Ginevra, 13 — Cambio su Italia 30,70 — Berlino 8,87 50 — Vienna 3,30,50 — Londra 23,51 — Parigi 41,42 — New York 5,16,81.

BORSA DI LONDRA

Londra, 13. — Nuovo prestito francese 5 0/0 46 — Prestito francese 4 0/0 29 ½ — Prestito francese 4 0/0 1920 (1 gennaio 20 — Nuovi Consolidati 57 — Britannia Imperiale 67 — Banca Nazionale cessa nuova 22 — Industria Italiana 5,50 0/0 27 — Rendita Giapponese 4 0/0 — Rendita Terra inglese 20 — Trigiano 2,50 0/0 48 — Venezuela 26 — Nuovi 25,5 — Argento in verghe 34 ½ — Rame contanti 73,50 — Cambio su Italia 69,75 — Cambio su Italia 69,75 — Cambio su Parigi 40,87,5 — Id. su Amsterdam 11,75.

***

Buenos Aires, 13. — Cambio su Londra 44,25
Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 3,44,25
Madrid, 13. — Cambio su Parigi 42,75.

MERCATI

BESTIAME

Carru, 12. — Buoi al Mg. da L. 55 a 60 — Tori da L. 53 a 55 — Vacche e manze da L. 35 a 46 — Vitelli grassi da L. 60 a 65 — Vitelloni da latte da L. 65 a 80 — Maiali lattonzoli (per capo da L. 100 a 250 — id. magroni da L. 200 a 350 — Pecore e capre da L. 100 a 300 — Agnelloni e capretti al kg. da L. 5,50 a 7.

Chieri, 10. — Vitelli da macello al Mg. da L. 6 a 60 — Agnelli al kg. da L. 6,00 a 6,50 — Capretti da L. 7,50 a 7,50.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 10. — Asparagi al Kg. da L. 2,50 a 3 — Cipolle al Mg. da L. 7 a 8,50 — Lattughe alla dozzina da L. 1,50 a 2,25 — Patate al Mg. da L. 2,50 a 3 — Spinaci da L. 10 a 11.

POLLAME, UOVA E BURRO

Carru, 12. — Pollame, varie specie e qualità per capo da L. 12 a 20 — Uova alla dozz. da L. 5,50 a 5,50.

Chieri, 10. — Polli alla coppia da L. 20 a 30 — Capponi da L. 50 a 65 — Galline faraone da L. a — Piccioni da L. a — Anitre da L. 25 a 30 — Conigli per coppia da L. 9 a 12 — Uova alla dozzina da L. 5,60 a 5,70.

VINO

Dogliani, 12 — Vino barbera all'Ett. da L. 180 a 200.

Chieri, 10 — Vino freisa all'Ett. da L. 200 a 250.

SOCIETA TORINESE

Stagioni ed assaggio alle lane ed altre materie tessili

Operazioni del 13 Maggio 1921

Depositi	Cent. 1 Cgr.	60,50	Concentrati nei magazzini L. Cgr. 20,77,50
Trame	» »	— —	
Greggi	» »	100,50	
Lane	» »	253,50	Pesate L. — Cgr. — —
Artificiali	» »	— —	

Totale Cent. 15 Cgr. 17,50

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 12. — Cotoni (chiusura): Middling Americani 15,90 — Importazione di 7.000 balle di cotone americano ecc. — Middling Americani 15,60 — Fermandina 14,15 — Middling Orleans 15,60 — Middling Texas 15,60 — Middling Gulf 15,60 — Middling Stricts 15,60 — Good Middling 16,60 — Middling fair 17,60 — Low Middling 12,60 — Good Ordinary 11,60 — Ordinary 10,60.

Andamento: rapporto settimanale: Vendite totali 12.000 — Importazione totale 12.000 — Cotoni Americani 5.000 — Cotoni Indiani 5.000 — Cotoni Egiziani 2.000 — Altri tipi 2.000 — Esportazione totale 5.000 — Cotoni Americani 3.000 — Cotoni Indiani 1.000 — Cotoni Egiziani 1.000 — Altri tipi — — Scorte totali 1.000.000 — Cotoni Americani 800.000 — Cotoni Indiani 100.000 — Cotoni Egiziani 50.000 — Altri tipi 50.000 — Galleggianti 300.000 — Cotoni Americani 200.000 — Cotoni Indiani 50.000 — Cotoni Egiziani 20.000 — Altri tipi 30.000.

Prezzi: Middling Americani: Disponibile 15,60 — Maggio 15,60 — Giugno 15,60 — Luglio 15,60 — Agosto 15,60 — Settembre 15,60 — Ottobre 15,60 — Novembre 15,60 — Dicembre 15,60 — Gennaio 15,60.

New Orleans 12 — Cotone 21 dollar C. 15; luglio 12,65; ottobre 13,20.

New York, 12 (chiusura) — Cotone Middling fair 14,75 — Cotoni futuri: gennaio 13,00; febbraio 13,00; marzo 13,00; maggio 12,87; giugno 13,00; luglio 13,07; agosto 13,22; settembre 13,37; ottobre 13,52; novembre 13,70; dicembre 13,90.

Le navi Colonia ha preso il largo dell'Atlantico Italia N. — — —